

Migrantes Vicenza



1

IN COLLABORAZIONE CON:
Istituto Comprensivo "Barolini"
CTP Vicenza Est

Istituto Prof. Agrario "Parolini"
Bassano del Grappa

La Grande Ristrettezza

100 puntini, 20 fotogrammi, qualche canzone e un Patto

Prove di futuro 4

Scuola,
Cineforum,
Autonarrazione
nella Casa
Circondariale
di Vicenza

Di cinema e musica.

Di detenzione.

Di misure alternative alla detenzione.

Di persone.

Vicenza, anno scolastico 2013 - 2014

100 Puntini...

Un'esperienza educativa di Cineforum nella Casa Circondariale di Vicenza.

Cinema, come spunto per cogliere quali possano essere le **"misure alternative"** alla violenza, all'illegalità, al perbenismo, al fondamentalismo, alla xenofobia, all'omofobia, alle "istituzioni totali" dove un tempo venivano rinchiusi le persone con disagio mentale e quelle socialmente emarginate.

20 Fotogrammi.

Di vita, di problemi e di attese.

Fotogrammi sulle **"misure alternative alla detenzione"**.

Perché il problema non è solo il sovraffollamento "dentro", ma quello di offrire un'altra visione della pena a chi vive "fuori", nella società civile. Occorre contribuire ad un cambio di mentalità, passando – per quei reati di minore entità previsti dalla Legge- da una concezione della Giustizia punitiva-vendicativa ad una concezione di Giustizia Riparativa, consentendo – previa una pertinente riformulazione degli articoli 73 e 77 della legge 354 del '75 sul Consiglio di Aiuto, e dell'articolo 17 dell'Ordinamento Penitenziario - procedure più agili di concessione delle autorizzazioni per lavori socialmente utili, "fuori dal carcere", nel territorio. Occorre contribuire a consolidare una cultura delle "misure alternative", perché questo significa investire sull'uomo, nel rispetto della Costituzione. E anche perché questo significa risparmiare, sia sul piano economico sia su quello sociale.

Qualche canzone.

L'uccellino non canta perché ha risposte.

Canta perché ha una canzone.

E la proposta di un Patto per il reinserimento,

che costituisce anche un investimento sulla sicurezza della collettività.

Indice

PRIMA PARTE

-
- 05.** Per una cultura delle misure alternative. Scuola, Cineforum, Autonarrazione nella Casa Circondariale di Vicenza.
-

SECONDA PARTE

-
- 14.** 100 Puntini. 20 Fotogrammi, qualche canzone. E un patto
-
- 14.** Il tempo del dialogo
-
- 16.** Il tempo e il vuoto
-
- 18.** Il tempo e la scuola
-
- 19.** Il tempo e il lavoro
-
- 21.** Il tempo come nemico
-
- 23.** Il tempo vuoto
-
- 25.** Il tempo della vulnerabilità e il rischio dell'adattamento
-
- 28.** Il tempo di affrontare la discriminazione a più livelli
-
- 34.** Il tempo del lavoro
-
- 36.** Il tempo della trasformazione
-
- 37.** Il tempo delle misure alternative alla detenzione
-
- 38.** Il tempo del reinserimento sociale attraverso il lavoro di persone in percorso giudiziario
-
- 41.** Il tempo del contatto per l'inserimento sociale attraverso il lavoro nelle fattorie sociali
-
- 42.** Il tempo della riconciliazione con la propria famiglia
-
- 45.** Il tempo dei figli
-
- 46.** Il tempo di conoscere il carcere, come lezione di legalità e di umanità
-
- 47.** Il tempo di superare la Grande Ristrettezza: Giustizia punitiva retributiva, Giustizia preventiva rieducativa, Giustizia Riparativa
-
- 49.** Il tempo del raccordo tra Giustizia Penale e Giustizia Riparativa
-
- 49.** Il tempo di una Giustizia che cura
-
- 52.** Il tempo di andare a scuola di riconciliazione
-

TERZA PARTE

-
- 54.** 1. Un Patto per il reinserimento (Da "Ristretti Orizzonti")
-
- 60.** 2. Un'altra canzone insieme? Sì, certo. Ma... come cominciava?
-
- 61.** 3. Autorità e principali operatori della Casa Circondariale
-
- 61.** 4. Organizzazioni provinciali immigrati e centri pastorali per immigrati
-
- 62.** 5. Per informazioni e per approfondire circa i benefici, le misure alternative alla detenzione, le esperienze in corso, il progetto Carcere/Scuola del CSI
-

1. Scuola, Cineforum, Autonarrazione nella Casa Circondariale di Vicenza

Organizzati dal Centro Territoriale Permanente di Vicenza Est sono attivi nella Casa Circondariale di Vicenza i corsi di alfabetizzazione orientati, da un lato, all'acquisizione di competenze orali e scritte per soddisfare le necessità quotidiane e per ottenere permessi, colloqui con gli educatori, l'avvocato, lo psicologo, gli assistenti sociali, i volontari, ecc.

Per superare la scarsa motivazione e il possibile scoraggiamento di fronte all'impegno che comporta lo studio giornaliero e la rinuncia ad usufruire dell'ora d'aria o delle attività sportive, occorre fare leva sui bisogni impellenti e sulle motivazioni strumentali cui affiancare quelle affettive, come dialogare con altre persone, parlare delle proprie esperienze migratorie, esprimere i propri sentimenti, stimolati anche da un laboratorio di scrittura creativa. Ci sono poi detenuti che studiano per conseguire il titolo di studio superiore e che costituiscono la sezione vicentina dell'Istituto Agrario " Parolini" che ha sede a Bassano del Grappa.

Nell'anno scolastico 2012-2013 Migrantes è inserita ufficialmente in questo quadro scolastico generale collaborando dentro il carcere al percorso educativo unitario tra i sette istituti superiori bassanesi; percorso educativo denominato "Dialogando", inteso come "un esercizio attivo di dialogo e di cittadinanza", in sintonia con le indicazioni ministeriali di "Cittadinanza e Costituzione", il nuovo insegnamento la cui sperimentazione è stata introdotta nelle scuole di ogni ordine e grado con la legge n.169 del 30 ottobre 2008.

Nell'anno scolastico 2013-2014, con l'approvazione delle Autorità della Casa Circondariale – dott. Fabrizio Cacciabue, direttore; dott. Giuseppe Testa, commissario; dott. Claudio Petruzzellis, responsabile area giuridico pedagogica - e grazie alla generosa collaborazione e al supporto tecnico del cappellano don Agostino Zenere, di don Arrigo Grendele e dei professori Isabella Marchetto, Zordan Mauro, Enrico De Peron e Chinaglia Novello, Migrantes cura in particolare un progetto educativo di cultura della legalità e della cittadinanza mediante lo strumento Cineforum.

L'orario a disposizione è di circa tre ore a settimana, ogni lunedì. Ogni volta, è un esame. Niente è dato per scontato. Occorre soprattutto vincere mille diffidenze, stabilire un codice minimo di comunicazione, generare stima, creare empatia. Nessun obiettivo teorico o estetico: prima di tutto, il cineforum viene concepito come un'occasione per stare insieme. Per distrarre la mente e "parlare d'altro". Per sperimentare un "tempo scelto", definito (non subito) nell'ambito del quale riconoscersi e sentirsi protagonisti. Un incontro umano. Un appuntamento "scelto", con l'Arte e la Bellezza. Una maniera concreta per inserirsi in quell'orientamento di civiltà contenuto nella *Raccomandazione del Consiglio d'Europa*, adottata dal Comitato dei Ministri il 12 aprile 2012 relativa al *Codice europeo di etica per il personale penitenziario*: "Fare in modo che le condizioni detentive non violino la dignità umana, ma offrano ai detenuti attività professionali significative e programmi di trattamento, preparandoli così al reinserimento nella società".

La presente rassegna ha come titolo "Frontiere" perché sensibile al filone dei conflitti e dei processi interculturali evidenziati dai flussi migratori da diversi paesi del mondo, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente, attraverso il Mediterraneo.

Ma, nei limiti dei pochi mezzi di fortuna a disposizione, è una Rassegna altrettanto attenta ai conflitti e alle frontiere determinate dalle nuove povertà materiali e morali che spesso chiamano cambiamenti attesi da troppo tempo, e che sottendono un doloroso bisogno di "Bellezza", di coraggio e di forza interiore. Cerca di avvicinarsi per quanto possibile alle variegate aspettative e gusti estetici dei presenti, con flessibilità rispetto ai vari generi (commedia, dramma, azione, avventura, musical, storie d'amore, rielaborazione di fatti realmente accaduti) presentando opere cinematografiche recenti, premiate con riconoscimenti ufficiali a livello nazionale o internazionale.

Senza nessuna pretesa o velleità, il Cineforum ha come scopo quello di essere uno stimolo al dialogo sulle "frontiere interiori ed esteriori" che ancora persistono in questo nostro mondo globalizzato, e un'opportunità di riflessione sulle esperienze vivenziali e sociali di fronte a: crisi economica, pregiudizi Nord-Sud, processi di difficile accettazione della diversità culturale, religiosa e sessuale.

Il cinema, veicolo per osservare quale efficacia abbiano alcuni strumenti nell'affrontare, negare o mediare i conflitti aperti nei vari scenari della convivenza, in particolare nelle famiglie, nella scuola, nel mondo produttivo, nelle relazioni sociali e internazionali. Strumenti come: autoironia e arguzia; autostima e rispetto; tolleranza e solidarietà; accettazione di paradossi all'interno delle famiglie allargate; interrelazione nelle scuole multiculturali; scelta di riscatto e di autorealizzazione, forme di simpatica creatività umana.

Cinema intelligente, come spunto per cogliere quali possano essere le "**misure alternative**" alla violenza, all'illegalità, al perbenismo, al fondamentalismo, alla xenofobia, all'omofobia, alle "istituzioni totali" dove un tempo venivano rinchiusi i diversamente abili, i malati di alzheimer, le persone con disagio mentale, le persone sieropositive affette dall'HIV che, se non curato, porta all'AIDS, e quindi alla morte. Ma anche, più semplicemente, cinema per divertirsi e per guardarsi nello specchio delle debolezze umane e degli eroismi quotidiani in tante parti del mondo. Con rivendicazione di dignità e di cittadinanza. Con feste tradizionali locali. Con musiche universali globali. Con valori civici che uniscono ben oltre le "frontiere".

Cineforum "dentro". Nella "grande ristrettezza". Fotogrammi sulla "grande ristrettezza".

Per ripensare il "**cosa fare, fuori**". E, quindi, **Fotogrammi sulle "misure alternative alla detenzione"**. Perché il problema non è solo il sovraffollamento "dentro", ma quello di offrire un'altra visione della pena a chi vive "fuori", nella società civile. Occorre contribuire ad un cambio di mentalità, passando – per quei reati di minore entità previsti dalla Legge- da una concezione della Giustizia punitiva-ven-

dicativa ad una concezione di Giustizia Riparativa, consentendo – previa una pertinente riformulazione degli articoli 73 e 77 della legge 354 del '75 sul Consiglio di Aiuto, e dell'articolo 17 dell'Ordinamento Penitenziario - procedure più agili di concessione delle autorizzazioni per lavori socialmente utili, "fuori dal carcere", nel territorio.

Di una Casa Circondariale, bisogna affrontare, contemporaneamente, i problemi dei "custoditi" e dei "custodi" e dei tanti che occupano uno spazio intermedio. Ma è necessario anche coinvolgere il territorio, far in modo che la gente superi "le frontiere" del pregiudizio, che cambi l'idea esclusivamente vendicativa associata al carcere, e collabori nella sua funzione rieducativa e di reinserimento sociale. Conviene a tutti consolidare **una cultura delle "misure alternative alla detenzione", perché questo significa investire sull'uomo, nel rispetto della Costituzione. E anche perché questo significa risparmiare, sia sul piano economico sia su quello sociale.**

Nel 2013 il sistema carcerario è costato 2,8 miliardi di euro. La spesa media di un detenuto è stata di 3.500 euro al mese. Ma se inserito in un percorso di educazione e reinserimento, un detenuto costa circa 900 euro mensili. Lo possono provare i fotogrammi sugli enti e sulle cooperative vicentine, da tempo impegnate in questo campo.

2. I Film della presente rassegna. Regia e attori principali

Quasi amici (Francia, 2011). Eric Toledano, Olivier Nakache; **Benvenuti al Sud** (Italia, 2011). Luca Miniero con Claudio Bisio; **Freedom Writers** (USA, 2010) con Hillary Swank, due volte Premio Oscar; **Tutti contro tutti** (Italia, 2013) Rolando Ravello con Kasia Smutniak; **Gran Torino** (USA, 2009) di e con Clint Eastwood, più volte vincitore Premio Oscar; **Cose dell'altro mondo** (Italia, 2011) Francesco Patierno con Diego Abantuono; **Invictus** (USA, 2009, visto in TV) di Clint Eastwood con Premio Oscar Morgan Freeman e Matt Damon; **Il figlio dell'altra** (Israele-Francia-Palestina, 2013) con Lorraine Levy; **La prima cosa bella** (Italia, 2010) Candidato italiano al Premio Oscar. Paolo Virzì con Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli; **Terraferma** (Italia, Francia, 2011) candidato italiano al Premio Oscar. Di Emanuele Crialesi con Donatella Finocchiaro, Giuseppe Fiorello; **La bicicletta verde** (Arabia Saudita, 2012) di Haifaa Al-Mansour; **La Grande Bellezza** (Italia, 2013, visto in TV) Premio Oscar 2014. Di Paolo Sorrentino con Toni Servillo, Carlo Verdone, Sabrina Ferrilli; **Il fondamentalista riluttante** (Pakistan, India, USA, 2012) di Mira Nair; **Lontano da Lei** (Canada, 2007) dal Premio Nobel della Letteratura Alice Munro, con Julie Christie; **Si può fare. Da vicino, nessuno è normale**, di Giulio Manfredonia con Claudio Bisio (2010); **Quando sei nato, non puoi più nasconderti** (Italia, Gran Bretagna, Francia, 2007) di Marco Tullio Giordana con Alessio Boni; **Welkome** (Francia, 2009) di Philippe Lioret; **Erin Brockovich** (USA, 2009) con Julia Roberts; **Il discorso del Re** (Gran Bretagna, Australia, 2011), quattro Premi Oscar. Con Colin Firth e Geoffrey Rush; **Cesare deve morire** (Italia, 2012) di Paolo e Vittorio Taviani, candidato italiano al Premio Oscar; **Captain Phillips. Attacco in mare aperto** (USA, 2013, visto in TV) con Tom Hanks; **La ragazza con l'orecchino di perla** (Gran Bretagna, Lussemburgo, 2005) con Scarlett Johansson; **Un giorno devi andare** (Italia, 2013) di Giorgio Diritti con Jasmine Trinca;

Il sole a catinelle (Italia, 2013) con Checco Zalone. Film, parte della programmazione educativa didattica, non proiettati per motivi logistici: **Blue Jasmine** (USA, 2013) di Woody Allen, con Cate Blanchett, Premio Oscar per la miglior attrice protagonista; **Miracolo a Le Havre** (Finlandia, Francia, Germania, 2011) di Aki Kaurismaki; **Io sono Li** (Italia, 2011) di Andrea Segre. Nella "nostra" Chioggia; La classe. **Entre les murs** (Francia 2010) di Laurent Cantet; **Le donne del 6° piano** (Francia, 2011) di Philippe Le Guay; **Philadelfia** (USA, 1993) con i pluriOscar Tom Hanks e Denzel Washington, e la colonna di Bruce Springsteen e Neil Young, pure premiata con l'Oscar. Sul tema dell'AIDS; **Mine Vaganti** (Italia, 2010) di Ferzan Ozpetek con Riccardo Scamarcio. Sul tema dell'omofobia, perbenismo e conflitti familiari; **Almayna, la mia famiglia va in Germania"/"Almanya – Willkommen in"** (Germania, 2011) di Yasemin Samdereli; **"L'Ospite Inatteso"/ "The Visitor"** (USA, 2010), di Thomas McCarthy; **La sorgente dell'amore** (Belgio, 2011) di Radu Mihaileau).

3. Ascolto

"L'ascolto dona a chi è ascoltato la possibilità di ascoltarsi".

(Maurice Bellet)

Il cineforum viene fatto in coincidenza con la sospirata ora d'aria e di sport all'aperto, con la scuola e con altre attività, purtroppo tutte concentrate il lunedì. In base a criteri interni, le autorità del carcere selezionano le domande di chi vi può accedere. In questa maniera la lista delle persone autorizzate varia nel corso delle settimane: l'esclusione di qualche detenuto provoca la reazione a catena dei suoi amici e di tutto il gruppo dei suoi connazionali che, per solidarietà, non entrano nella sala. C'è poi da considerare la variazione e la sensibile diminuzione della popolazione carceraria, grazie alle recenti disposizioni giornalmente dette "svuotacarceri". Nonostante tutto questo, il gruppo diventa presto sostanzialmente stabile sulla media di 30-35 unità, e ciò dimostra che l'iniziativa si è conquistata credibilità. Tutti hanno alle spalle storie familiari e personali molto complesse e dolorose, oltre che vicissitudini talora drammatiche legate alle varie fasi del loro percorso migratorio, soprattutto del loro primo inserimento caratterizzato da grandi aspettative, da cocenti frustrazioni e da errori fatali.

Sedersi nella penombra della sala ed entrare in una "storia cinematografica" è per loro "evadere" dal carcere, uscire con la mente e con il cuore da una realtà caratterizzata dalle sbarre e dai piccoli spazi di una convivenza coatta per immergersi in altri contesti, in altri problemi, in altri spazi. Si nota subito che, all'interno della sala, vengono occupati sempre gli stessi posti e che tendono a sedersi vicino (anche per scambiare quattro chiacchiere e qualche informazione) i detenuti con la stessa nazionalità. Il contatto fisico è segnato da frontiere non dichiarate o ben marcate.

In genere, la proiezione è seguita con molta attenzione, con rari commenti ad alta voce, frasi di indignazione o di plauso, risate, fischi o applausi. Ma, appena si riaccendono tutte le luci (la sala non resta mai del tutto all'oscuro), l'esperienza diventa subito "conflitto", inteso come "possibilità di relazione".

"Occorre fare una netta distinzione tra conflitto e violenza. La violenza nasce dall'incapacità di stare nelle situazione di contrasto e conflittualità, mentre il conflitto si colloca ancora nell'area della relazione."

Prima, il silenzio, eloquente medicina. Poi, lentamente, alcuni prendono la parola sottolineando una loro identificazione con il tipo di conflitto che ha fatto da motore narrante alla pellicola; qualcuno non si vergogna a mostrarsi commosso, talora fino alle lacrime; altri restano muti quasi impietriti.

“Ognuno di noi – e nelle diverse culture questo è abbastanza evidente- ha una capacità emotiva peculiare di sostenere i conflitti o di sostenere le diverse tipologie di conflitto. Il silenzio o lo sguardo intenso assorto e preoccupato, possono significare interesse o minaccia a seconda delle singole persone. Lo stesso per il contatto fisico”.

I film che descrivono conflitti Nord-Sud nel mondo, scontri a carattere etnico-religioso, tratta degli esseri umani, Islam-Cristianesimo, pari opportunità tra uomo e donna, violenza contro la donna, Lampedusa, razzismo e sfruttamento degli immigrati in Italia, sono quelli che rimuovono dentro, che suscitano tensione, che possono essere spunti di provocazione tra i gruppi; sono tutti conflitti, che – nel dibattito- lasciano trasparire ferite lontane dall’essere elaborate, e riaperte dalla convivenza forzata (Per questo, si alternano film con problematiche di spessore a film più rilassanti e divertenti). La sensibilità è acutissima, a fior di pelle: basta che in un film venga accennato – magari anche in forma molto bonaria e simpatica- a qualche stereotipo su una o su un’altra nazionalità, che scatta una reazione “patriottica” molto animata dentro la sala e, poi, nelle celle. *“Ognuno di noi ha un grado di sostenibilità interna al conflitto. Con i film infatti, si attivano dei “tasti dolenti” che ci derivano dall’infanzia e dall’educazione ricevuta: non necessariamente traumatici, ma questioni emotive, connesse a vissuti infantili. Occorre lavorare per riconoscere la propria sostenibilità interiore emotiva, per dialogare con i tasti dolenti, capirli, accettarli profondamente. Solo così sarà possibile imparare a scardinare certe dinamiche conflittuali e provare a instaurare una relazione con l’Altro. Ognuno di noi, infine, ha una sostenibilità esterna, cioè la capacità di confrontarsi concretamente con il conflitto, di tirarlo fuori, di metterlo in luce, di accettarlo e di gestirlo in un particolare contesto, come nella fattispecie in una “istituzione totale” come il carcere, dove la reattività e la conflittualità sono endemiche, segnali entrambe di una dominazione dell’emotivo sul consapevole”.*

Tra quanti assistono, alcuni hanno una notevole formazione scolastica ed esperienza professionale; rivelano non solo una grande passione per il cinema, ma addirittura una straordinaria preparazione tecnica e capacità di analisi critica. I detenuti non in possesso di cittadinanza italiana hanno comprensibili difficoltà a cogliere la velocità dei flashback, talune icone simboliche e il gergo dialettale di certi film tipicamente nazionali, e interpretano qualche battuta con un atteggiamento difensivistico. Tutti sono molto riservati. Quando intervengono nel dibattito, iniziano sempre dicendo “anch’io”. “Anch’io ho provato qualcosa di analogo..., anch’io ho saputo che..., anch’io avrei fatto come quel personaggio...”. L’assunzione personale della fiction cinematografica rivela la necessità che il proprio vissuto sia messo al centro dell’attenzione, al pari di quello trasfigurato nel film. In fondo, ognuno di noi narra sempre e solo stesso e, dicendo “io”, chiediamo di essere accettati ed eventualmente perdonati. *“Il perdono, nel dilatare il linguaggio di ciascuno per aprire uno spazio di coabitazione, di copresenza, non elimina il passato ma obbliga le parti a disinnescare le singole memorie congelate e ad avviare una narrazione a più voci attraverso la quale “io” accetto che gli altri, come me, possano dire “io”.* (Da “ Ristretti Orizzonti”, Adolfo Ceretti)

Dopo una serie di "io", la riunione si conclude con un "noi" che in fondo esprime il bisogno di una relazione identitaria di gruppo ("Quelli del cineforum"), e la richiesta di un ulteriore incontro, di una nuova tappa di un percorso: "Che film ci vediamo lunedì prossimo? ".

4. Autonarrazione. Il detto, il non detto e lo scritto " che nessun uomo lesse".

Poi il ritorno in cella. Ma con una scheda sul film visto e il suggerimento a...scrivere. In forma totalmente libera. Durante la settimana e, per chi va a scuola, nelle ore scolastiche di italiano, ognuno è invitato a proseguire la riflessione, a riflettere sulla propria storia attraverso la storia vista nel grande schermo, a decostruire i propri conflitti con la mediazione dei conflitti presentati, a osservare quali "ponti" riescano a superare le "frontiere", a costruire contatti e interrelazione con l'Altro. Qualcuno scrive molto, quasi in forma ossessiva. Talora con frasi mozzate. Con parole isolate, lasciate a mo' di messaggi. **Con tanti puntini di sospensione...** I più fanno capire che non lasceranno niente di scritto. Per prudenza. "Non si sa mai in che mani può capitare quello che scrivi". Per la consapevolezza dei propri limiti linguistici "Faccio tanti errori". Per sfiducia: "E chi mai leggerà quanto scritto?". "Creda a me: meglio il detto. Anzi, il non detto. Quello che si capisce al volo, senza tante parole".

"Nei conflitti interculturali, il fraintendimento, l'implicito, il simbolico, il nascosto, l'equivoco, il lavorio del non detto e del non capito, è l'elemento preponderante. Non si deve cercare la soluzione ai conflitti, ma prima di tutto cercare la relazione. Poi, di capire e di imparare. La logica è l'apprendimento della complessità (rappresentata dall'Alterità), non la negazione della complessità. La logica primaria da perseguire è quella di una relazione umana che favorisca l'apprendimento della situazione e dei punti di vista dell'Altro."

Quando, di fondo, il vero obiettivo è la relazione umana, si è perfettamente consapevoli dei limiti comunicativi tacitamente imposti dalla complessità dell'"istituzione totale". E chi deve rimanerci "dentro", impara presto a reagire agli stimoli comunicando e facendosi capire, ma senza farsi troppo notare. Per esempio, si autonarra, ma con frasi sospese da tanti puntini...

E' questa una forma di scrivere sulla sabbia: "La Legge di Mosè ci ha comandato di lapidare questa donna. Tu che ne dici? Secondo Giovanni, Gesù si chinò e si mise a scrivere sulla sabbia. Poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno ad uno, cominciando dai più vecchi. E chinatosi di nuovo scriveva sulla sabbia. Cosa scriveva Gesù? Secondo il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges, Gesù fu il più grande dei maestri orali, che solo una volta scrisse con il dito parole in terra, e nessuno le lesse".

In una seconda edizione della rassegna cinematografica, ammesso che i protagonisti restino maggioritariamente gli stessi, l'attuale "insieme di detenuti affezionati al cinema" potrebbe diventare "più gruppo", cioè avere dinamiche interne più conosciute, il che consentirebbe una comunicazione meno diffidente e cifrata, una relazione meno trasversale, un'autonarrazione con meno puntini, anche se sarà sempre tracciata con un dito sulla sabbia e nessuno la leggerà.

“Perché l’esperienza di autonarrarsi può essere così importante? Perché per poterlo fare, il primo passo è un viaggio silenzioso nei nostri pensieri. Un foglio bianco, una penna e il resto è il rumore dei ricordi. Ricordi che vanno rivissuti, ordinati e coordinati. E’ il momento in cui rivediamo il nostro film più caro scorrere davanti a noi. E’ il momento in cui cerchiamo tutto insieme di dargli un senso. E’ il momento in cui ci viene richiesto il coraggio di sostenere cose fatte, alcune bene, altre meno. E’ il momento in cui ci confrontiamo circolarmente con noi, dove tutto scorre come su una giostra vista mille volte, ma mai tutta insieme. E’ il momento in cui facciamo ordine sulle cose fatte da protagonisti e su quelle vissute da compagne. Che strana sensazione, troviamo di continuo bivi dove abbiamo scelto se andare a destra o a sinistra. Troviamo ad ogni passo scelte e rinunce, atti di coraggio e ritirate con la coda tra le gambe.”

L’evento estetico si sfuma ed emerge l’occasione di incontro e di dialogo soprattutto con se stessi. L’aver condiviso una storia, un’emozione artistica, diventa spesso conflitto, inteso come opportunità di scelta. Di scontro. Di catarsi. Stimolo, forse, a riprogettare qualche angolo della propria vita in vista del reinserimento nella società.

- ...Puntini...** perché l’autonarrazione al maschile è particolarmente frammentata e piena di sospensioni e sottintesi. Sia quella orale, durante il dibattito. Sia quella scritta, nella scheda.
- ...Puntini...** e perché raccontare la “mia” storia di maschio quando posso nascondermi dietro quella altrui, migliore e lontana?
- ...Puntini...** perché...e quando i maschi incominceranno a riconoscere quello che sono e sentono, senza farselo dire dalle donne?
- ...Puntini...** perché, se un maschio proviene da un’altra nazione dove talora prevale la cultura orale o se comunque questo maschio è in possesso di una Lingua Madre diversa dall’italiano, in entrambi i casi gli è doppiamente difficile avere il coraggio di autonarrarsi in pubblico, specialmente in una “istituzione totale” come il carcere del paese ospitante, dove uno straniero si sente doppiamente straniero.

5. Ma perché non volete i film d’amore? Ti rispondo con una canzone.

...Film d’amore? No. Meglio di no.

...Ah, professò, qui dentro noi parliamo citando versi di canzoni. Canticchiando. A buon intenditore, poche parole. Film d’amore? No, grazie. Come dice la canzone di Roberto Vecchioni per Alda Merini?
Qui dentro il dolore è un ospite usuale: / l’amore che manca è l’amore che fa male.

...Film d’amore? No, lasciamo perdere. Meglio Mina:
amore mio, un dubbio sempre avrò / nella vita non saprò / se mi hai amato oppure no.

...Film d’amore? Delle volte sì, delle volte, no. Può anche darsi. Si ricorda quella canzone della Vanoni?
Ho sbagliato tante volte ormai che lo so già / che oggi quasi certamente / sto sbagliando su di te ma una volta in più / che cosa può cambiare nella vita mia... / accettare questo strano appuntamento / è

stata una pazzia! / Sono triste tra la gente / che mi sta passando accanto / ma la nostalgia di rivedere te / è forte più del pianto: / questo sole accende sul mio volto / un segno di speranza. / Sto aspettando quando ad un tratto / ti vedrò spuntare in lontananza! / Amore, fai presto, io non resisto... / se tu non arrivi, non esisto / non esisto, non esisto... / E' cambiato il tempo e sta piovendo luci, macchine, vetrine, strade / tutto quanto si confonde nella mente / la mia ombra si è stancata di seguirmi / il giorno muore lentamente. / Non mi resta che tornare a casa mia alla mia triste vita / questa vita che volevo dare a te / l'hai sbriciolata tra le dita. / Amore perdono ma non resisto... / adesso per sempre non esisto / non esisto, non esisto... / ma resto ad aspettare / non m'importa cosa il mondo può pensare: / io non me ne voglio andare. / io mi guardo dentro e mi domando / ma non sento niente; / sono solo un resto di speranza / perduta tra la gente. / Amore è già tardi e non resisto... / se tu non arrivi, non esisto / non esisto, non esisto...

Allora, OK. Puntini, per ora. Fotogrammi. Qualche canzone. Ma anche qualcosa in più: un Patto.

... " E solo dopo, uniremo quello che abbiamo fatto, come i puntini su di un foglio. E, solo così, prenderà forma la strada intrapresa"

(Steve Jobs)

chimica tra loro, e il francese impara a riamare la vita e riesce addirittura a farsi amare da una donna. E il senegalese impara meglio come relazionarsi con la propria famiglia.

...Questa storia mi ha ispirato una mia personale esperienza vissuta. Sono d'origine indiana, buddista di religione, mentalità abbastanza chiusa in se stessa. Tempo fa ho conosciuto una persona che mi ha aiutato tanto soprattutto per il mio inserimento lavorativo e sociale in Italia. Lui: europeo, bianco, ricco, cattolico, mentalmente aperto e gay. Io assolutamente diverso da lui: asiatico, nero, povero, buddista. Io avevo assolutamente bisogno di qualcuno che mi potesse indicare la strada giusta, e la mia speranza l'ho trovata in lui. Questo per la sua età avanzata e la sua omosessualità aveva bisogno di qualcuno che credesse in lui a prescindere dalle sue esigenze sessuali. Allora quando esiste una vera amicizia basata sul reciproco rispetto dignitoso, si cancellano tutte le barriere.

... Il francese e il senegalese: due universi opposti che entrano in rotta di collisione, hanno parecchi conflitti tra loro, è scontato. Ma per quanto strano possa sembrare prima dello scontro finale troveranno un punto d'incontro che sfocerà in un'amicizia folle, comica, profonda quanto inaspettata. Umorismo e amicizia di fronte alle frontiere della disabilità.

...Alla fine il francese, che viene da una società triste, non riesce a fare a meno della fantasia e della creatività del senegalese. Ripete sempre, come nella canzone di Manu Chau, "Mi piaci tu":

Que horas son, mi corazon? / Me gustan los aviones, Me gustas tu. / Me gusta viajar, Me gustas tu. / Me gusta la mañana, Me gustas tu. / Me gusta el viento, Me gustas tu. / Me gusta sonar, Me gustas tu. Me gusta la mar, Me gustas tu. / Que voy a ser? Je ne sais pas. /

Que voy a ser ? Je ne sais plus./ Que voy a ser ? Je suis perdu./ Que hora son mi corazon?

Me gusta la moto, Me gustas tu. / Me gusta correr, Me gustas tu. / Me gusta la lluvia, Me gustas tu. / Me gusta volver, Me gustas tu./ Me gusta colombiana, Me gustas tu./ Me gusta la montaña, Me gustas tu. / Me gusta la noche, Me gustas tu.

Que voy a ser ? Je ne sais pas./ Que voy a ser ? Je ne sais plus./ Que voy a ser ? Je suis perdu. / Que hora son mi corazon?

Me gusta la cena, Me gustas tu. / Me gusta la vecina, Me gustas tu. / Me gusta su cocina, Me gustas tu. / Me gusta camelar, Me gustas tu. / Me gusta la guitarra, Me gustas tu. / Me gusta el reggae, Me gustas tu.

Que voy a ser? Je ne sais pas. / Que voy a ser ? Je ne sais plus. / Que voy a ser? Je suis perdu. / Que hora son mi corazon?

Me gusta la canela, Me gustas tu./ Me gusta el fuego, Me gustas tu./ Me gusta menear, Me gustas tu./ Me gusta la Coruna, Me gustas tu./ Me gusta la lasagna, Me gustas tu./ Me gusta la castana, Me gustas tu. / Me gusta Guatemala, Me gustas tu.

(x3) Que voy a ser? Je ne sais pas./ Que voy a ser? Je ne sais plus. / Que voy a ser? Je suis perdu. / Que hora son mi corazon?

Alabin, Alaban, Alabin bon ban (x2)

Obladi, oblada, oblادada

Alabin, Alaban, Alabin bon ban

...Nella rete di una Casa Circondariale ci restano impigliati - e difficilmente riescono ad uscirne - solo i pesci piccoli. In Italia hanno fatto leggi per assicurare il massimo del garantismo ai forti, e la più dura repressione ai pesci piccoli e ai marginali.

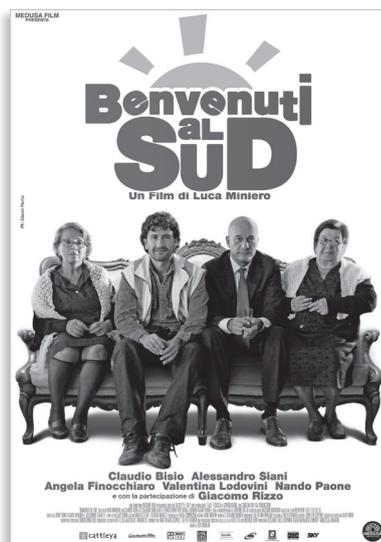
...Dovrebbero organizzare meglio perché tutte le attività vengono fatte al lunedì nello stesso momento delle poche ore d'aria: l'alfabetizzazione, la scuola elementare e media, l'Istituto Agrario, lo yoga, lo sport, il cineforum, ecc.

...Io c'ho degli amici che vorrebbero venire al cineforum e hanno fatto la domandina ma non compaiono mai nella lista.

Fotogramma 2: Il tempo e il vuoto

In carcere c'è tanto tempo e tanto vuoto. Lefebvre (1991) distingueva tra tempo fisico, sociale, e psicologico. Il tempo fisico fa riferimento alla durata di un compito, di una funzione corporea, o al ritmo di un'attività; in carcere questo viene pre-stabilito e gestito in maniera unilaterale dai Regolamenti. Il tempo sociale si costruisce sulla base di una continuità o rottura tra passato, presente e futuro; si basa sulle

attività quotidiane e sul come l'individuo cerchi di capire i processi di cambiamento che avvengono in sé e fuori di sé. Per esempio, per i condannati al carcere l'unica certezza temporale sembra essere il passato. Il loro presente è gestito dagli altri, e il loro futuro è spesso incerto e vago. Cohen e Taylor (1972) sostengono che in carcere l'individuo rischia di perdere il senso del proprio sviluppo personale, mentre la capacità di progettare sembra inclinarsi e inaridirsi. Tra i tanti problemi assillanti, un detenuto ha anche quello di come riempire il tempo presente in vista di un futuro possibile.



...Lei non si preoccupi che io so tutto di computer e di proiettori.

Li vendevo.

...Quei...migliore...ognuno...ascensore.

...Ho girato molto e dove vado è sempre uguale. Nel Nord non ci sono più quei

valori e principi di una volta, l'unico pensiero è migliorare la vita, è benessere, ognuno per i fatti suoi, il vicino di casa che non sa nulla dei suoi vicini. Si incontrano nell'ascensore e non si salutano. Quante persone vivono da sole. Quando muori nessuno che si rende conto. Invece il Sud è tutto diverso, un'altra mentalità. In tre parole: accoglienza, generosità e semplicità.

...Quello che unisce tutti è sempre la musica.

...E' un film che, seppur divertente e comico (infatti è una risata continua) purtroppo rispecchia un po' tanto la realtà e cioè quello che noi del nord pensiamo del sud. Stereotipi che poi nella realtà vengono sempre smentiti ma che sussistono tutt'oggi anche se un po' meno di venti o 30 anni fa. Frontiere difficili da varcare ma, una volta fatto, trovi un mondo di solidarietà e di calore che qui al nord ce lo sogniamo.

...Che film vediamo la prossima volta? E' bello come questo?

...In questo film "Freedom Writers" mi è piaciuto quando la maestra gli ha detto al ragazzo: Non mollare. Tu ce la puoi fare!

...Uno fa parte delle bande giovanili perché si sta in gruppo e ci si protegge a vicenda. Ogni banda ha una sua maniera di vestirsi, tatuaggi, un gergo segreto, le moto. Per difendere la propria zona e anche per farsi rispettare. Tanto la giustizia mica la fa lo Stato. Hai visto: quel giudice condanna senza prove un ragazzo innocente solo perché ha la pelle nera!



...Ogni comunità di ragazzi era un mondo a se stante, separato, governato da una paura che troppo spesso trovava il proprio sbocco naturale nella lotta tra gang, nell'odio razziale, nella violenza. La giovane maestra si scontra con una dura realtà (bande giovanili): i diversi gruppi etnici sono in uno stato costante di guerra non dichiarata.

...La maestra ha cercato "misure alternative" rispetto al modo tradizionale di fare scuola. Con una classe composta da ragazzi di tanti paesi e culture diverse, tutti marginali in un quartiere violento, bisogna trovare metodologie alternative. E' stata brava a portare i suoi studenti fuori dalla scuola, a visitare il museo dell'Olocausto, a uscire dalla periferia, a conoscere quella donna olandese che ha nascosto Anna Frank. A dire che scrivano cosa hanno provato di brutto nella loro famiglia e nel loro quartiere. Insomma ha dato fiducia ai ragazzi che non erano delinquenti ma solo poveri con la pelle di diversi colori, e basta. E quelli hanno cominciato a scrivere il diario come Anna Frank. Così hanno capito che non devono farsi giustizia da soli e sono riusciti a finire gli studi e a diplomarsi. Avevano solo bisogno che qualcuno gli desse fiducia.

...Perché tutti abbiamo bisogno di eroi, anche quel ragazzo. Anche noi. Tutti.

...E' una persona adrenalinica vivace con un forte carattere molto diretto gli piace arrivare dritto al punto ma è anche sensibile e brillante. Riesce a trovare idee per prendersi cura di altri e della sua famiglia. Ha grande rispetto di sua madre. Gli piace trovare sempre quel tocco magico per sorprendere. E' un tipo naturale. E' un tipo tranquillo semplice e sensibile e romantico con la voglia di vivere. Anche difensore.

...Professore, cosa si dice fuori dell'indulto, amnistia o come cavolo si chiama? Lo faranno? Qui a Vicenza, alcune celle sono state dichiarate inagibili e quindi capita -anche adesso- che ci siano tre detenuti negli spazi molto angusti e poco vivibili di una cella.

Fotogramma n. 3. Il tempo e la scuola.

All'interno della Casa Circondariale sono annualmente attivati corsi di alfabetizzazione finalizzati all'insegnamento della lingua italiana per stranieri, corsi per il conseguimento del diploma conclusivo della scuola secondaria di primo grado, un corso di scuola superiore, corsi di inglese, un laboratorio di scrittura creativa e dal 2013 una rassegna di Cineforum, in collaborazione con Migrantes.

In generale, l'intervento didattico deve tener conto della limitazione nell'accesso a materiali (come l'uso di Internet o il libero impiego di mass media), del turn over dei corsisti causato sia da trasferimenti o da cessazione della pena sia da calo di motivazione. Bisogna inoltre tener conto delle disparità di livelli culturali e linguistici all'interno della stessa classe, con diversità di formazione pregressa, età, esperienze e retroterra sociali variegati, tipologie caratteriali e dei reati commessi.

Fare scuola in carcere può significare riprendere le fila di un processo di crescita culturale, umana e sociale, per quei soggetti, espulsi o accantonati dalla società, per i quali la permanenza in carcere rappresenta una sospensione di tempo, un'esperienza altra, in cui il tempo non viene vissuto come valore, ma tende ad essere cancellato (Prof. Isabella Marchetto, CTP Vicenza Est, 2014)

...E' un film di media qualità. Una storia che indica la verità del Nord e il Sud non solo in Italia ma in tutto il mondo come due opposti. Ce ne sono di errori nella fotografia; per esempio, quando Alberto arriva

in Campania, era tutto bagnato. Ma quando entra in casa, è asciutto. Questi errori ti lasciano vedere il film un po' scarso.

...Bellissimo film. Purtroppo la crisi si nota nei quartieri; dove ho vissuto io a Roma più o meno è uguale al film. Ho vissuto per otto mesi a Torre Bella Monaca. La differenza tra realtà e film è diversa. Le persone vivono nei garages con famiglie divise fra i due basculanti. La auto come dormitorio. Roma capitale d'Italia. I ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Italia? E' il paese dei balocchi? Proprio no. Come la favola di Pinocchio. Grazie.

...La crisi fa scoppiare tutti i conflitti nei condomini. Per cose da niente. Non c'è niente da fare: siamo italiani...Tutti sempre incazzati e ognuno vuol fare di testa propria.

Ricordi la canzone di Rino Gaetano?



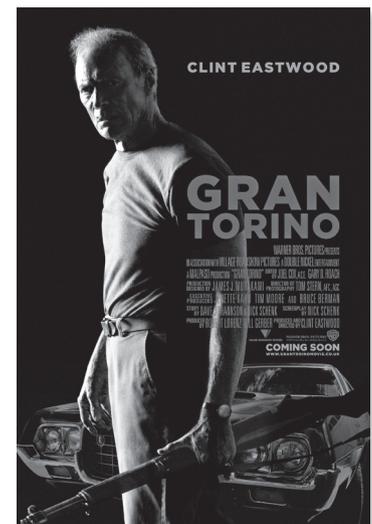
...Chi vive in baracca, chi suda il salario/chi ama l'amore e i sogni di gloria / chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria / Chi mangia una volta, chi tira al bersaglio / chi vuole l'aumento, chi gioca a Sanremo / chi porta gli occhiali, chi va sotto un treno / Chi ama la zia chi va a Porta Pia/chi trova scontato, chi come ha trovato / na na na na na na na na / **Ma il cielo è sempre più blu** uh uh, uh uh , / ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh... / Chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo/ chi gioca coi fili chi ha fatto l'indiano/chi fa il contadino, chi spazza i cortili/chi ruba, chi lotta, chi ha fatto la spia/ na na na na na na na na / Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh / ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh... / Chi è assunto alla Zecca, chi ha fatto cilecca / chi ha crisi interiori, chi scava nei cuori/ chi legge la mano, chi regna sovrano/ chi suda, chi lotta, chi mangia una volta/ chi gli manca la casa, chi vive da solo / chi prende assai poco, chi gioca col fuoco / chi vive in Calabria, chi vive d'amore/ chi ha fatto la guerra, chi prende i sessanta/ chi arriva agli ottanta, chi muore al lavoro na na na na na na na na / Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh/ ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, / ma il cielo è sempre più blu/ Chi è assicurato, chi è stato multato / chi possiede ed è avuto, chi va in farmacia / chi è morto di invidia o di gelosia/ chi ha torto o ragione,chi è Napoleone/ chi grida "al ladro!", chi ha l'antifurto/ chi ha fatto un bel quadro, chi scrive sui muri/ chi reagisce d'istinto, chi ha perso, chi ha vinto / chi mangia una volta,chi vuole l'aumento/ chi cambia la barca felice e contento/ chi come ha trovato,chi tutto sommato/ chi sogna i milioni, chi gioca d'azzardo/ chi parte per Beirut e ha in tasca un miliardo / chi è stato multato, chi odia i terroni/ chi canta Prévert, chi copia Baglioni / chi fa il contadino, chi ha fatto la spia / chi è morto d'invidia o di gelosia/ chi legge la mano, chi vende amuleti/ chi scrive poesie, chi tira le reti / chi mangia patate, chi beve un bicchiere/ chi solo ogni tanto, chi tutte le sere/ na na na na na na na na / Ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, / ma il cielo è sempre più blu uh uh, uh uh, uh uh.

Fotogramma n.4: Il tempo e il lavoro.

"Il problema maggiore di una Casa Circondariale è come far occupare il tempo, è la mancanza di attività. Sono troppo pochi i detenuti che le praticano. Certo, molti vanno a scuola, qualcuno frequenta i corsi professionali, ma pochissimi lavorano: 6 per la cooperativa di saldatura, due seguono un piccolo allevamento. Ma al di là dell'impegno del personale e dei volontari, che di certo non manca, le attività dovrebbero fungere da ponte con l'esterno, in vista di un reinserimento lavorativo che oggi non c'è. Esiste una cesura netta, certo non solo a Vicenza, che rende difficoltoso il "dopo" per i detenuti".

Da: Il Giornale di Vicenza, 20 marzo 2014)

...Clint Eastwood era un reduce di guerra dalla Corea e chissà cosa ha visto e fatto in quel paese. E, per questo, ce l'aveva con i coreani che erano venuti a vivere vicino



a casa sua. Lui aveva certamente fatto qualcosa di brutto là. Aveva ucciso un uomo disarmato. E quindi aveva un senso di colpa. **E' difficile perdonare se stessi**, più difficile che perdonare gli altri. Clint Eastwood ci riesce, sacrificandosi per la famiglia di coreani.

...Vedo un uomo chiuso, distrutto, con una mentalità vecchia. Ma dopo un grande sforzo viene il cambiamento totale. Dopo che ha assaggiato un altro cibo e visto un'altra cultura. Il sacrificio per la buona causa.

...Prima, Clint Eastwood ogni volta che li vede, sputa per terra. E anche la vecchia coreana sputa per terra. Poi...mangiano insieme. Allora diventano famiglia. Quando si mangia insieme, non c'è odio e razzismo. C'è famiglia.

...Non vorrei sembrare esagerato nel mio personale pensiero definendo " un moderno Gesù" il protagonista di questo film che sacrifica se stesso per il prossimo. In un mondo di egoismo di cui siamo prigionieri, ci vuole non poco coraggio a esporsi personalmente per il prossimo!

...Sono molti gli spunti su cui si può discutere, ma nel contesto del carcere vorrei evidenziare l'opportunità, la fiducia che viene data a quel ragazzo. Quando si esce di qua, si è marchiati a vita. Tante persone non hanno nemmeno la possibilità di cambiare stile di vita, anche se lo vorrebbero. Da come è strutturato il carcere, uno entra ladro di polli ed esce rapinatore, la rieducazione non è certamente una priorità. Ventidue ore di cella cambierebbero anche il più mite degli uomini.

...Qui dentro ci stanno persone che ci devono stare. E anche ci sono persone che non dovrebbero starci. Hanno riempito le case circondariali come questa, di pesci piccoli. Una scatola di rancori.

...Si sono concentrati a fare una legislazione di carattere esclusivamente punitivo contro la tossicodipendenza(legge Fini- Giovanardi) e contro gli immigrati(Legge Bossi-Fini), innestando un meccanismo perverso criminogeno, che criminalizza tutto, anche condotte minori. Trascurando il carattere rieducativo previsto dall'art. 27 della Costituzione.

... "Subissata da una massiccia campagna propagandistica che, per scopi elettoralistici, ha strumentalizzato alcuni deprecabili fatti di cronaca, la gente ha interiorizzato la percezione di pena come mera sanzione penale, come giustificata repressione violenta, come risposta vendicativa: "chiuderli in carcere e buttar via le chiavi". Il carcere diventa stracolmo e viene lasciato solo con difficilissime condizioni di lavoro per gli operatori degli istituti.

...Occorre lavorare perché la gente cambi la percezione del carcere come unico e rigido strumento di prevenzione generale e come sistema esclusivamente sanzionatorio chiuso.

...E' giunta l'ora di ripensare la repressione penale distinguendo i fatti ritenuti di maggior disvalore sociale tale da imporre la misura estrema del carcere, dalle condotte che pur avendo rilevanza penale

possono essere trattate con " misure diverse " dal carcere. Con un sistema di prova controllata e assistita attraverso le " misure alternative " (Da: Il mestiere della libertà. Magistrato Maria Luisa Gatto, pag.98)

...Parlano sempre di sfoltimento delle carceri. Secondo lei, lo faranno stavolta?

...E quando esci, chi ti piglia a lavorare con tutta la crisi che c'è...?

Fotogramma n. 5. Il tempo come nemico.

"Per il detenuto dipendente da droga e da alcol, il tempo diventa elemento nemico, ossessivo, perché non è più utilizzato nella ricerca della sostanza, ma tutto il bisogno viene "spostato" in una sorta di paranoia dove il tempo che passa si trasforma in un tempo vuoto. Questo vissuto esaspera la " richiesta-bisogno " della sostanza. Nel carcere di Vicenza la percentuale di persone con problemi alcol e droga correlati raggiunge circa il 35/40%, a fronte della media nazionale del 27% ". (Da: ULSS 6 Vicenza-Ser.T., La città dentro. La città fuori. Prove di dialogo. Convegno 14 febbraio 2014)

...Una canzone che mi capita di ricordare spesso? Quella di Battisti:.. " e guidare come un pazzo a fari spenti nella notte/ per vedere... se poi e' tanto difficile morire.../E prendere a pugni un uomo solo/ perché è stato un po' scortese/ sapendo che quel che brucia non son le offese/ e chiudere gli occhi per fermare/ qualcosa che e' dentro me/ ma nella mente tua non c'è./Capire tu non puoi/ tu chiamale se vuoi... emozioni " .

...Mi è molto piaciuto il film; sotto certi aspetti l'ho trovato anche esilarante. In alcuni passaggi mi è parso di rivedere film di vecchia data: semplici, ma caratterizzati da eventi che mettono in risalto quei valori e quei principi che dovrebbero essere il sale del vivere comune. Il pregiudizio è stato sostanzialmente l'elemento sul quale si è molto soffermato il film, anche se – vorrei osservare- gli episodi posti sul piano prettamente comico ne hanno ridimensionato le problematiche che l'odioso pregiudizio racchiude in sé e quali – a volte- risvolti negativi esso determina.

Quali sono le ragioni che lo fanno lievitare in modo così esponenziale? Sono molteplici. In ordine decrescente, come prima causa metterei: le religioni, le diversità culturali, il colore della pelle, gli usi e i costumi. Oggi per esempio subentra la paura che lo straniero o quello che viene da un altro Paese possa diventare un potenziale rivale nell'ambito lavorativo: " Viene a rubarci il lavoro " .



Pertanto ritengo che il pregiudizio se profuso con odio rancoroso può trasformarsi, anzi diventa uno smodato razzismo di pessima lega. L'esempio ci viene dato dai cori razzisti durante le partite di calcio e non solo. Diffido comunque di chi sfrutta il pregiudizio e il razzismo per conseguire ignobili arrivismi, costoro diventano loro stessi dei potenziali razzisti. Molti di costoro appartenenti a varie etnie, pur non essendo nei loro Paesi di appartenenza, vorrebbero eludere a priori le norme che servono loro all'integrazione e, quando li vorresti inquadrare nel vivere comune, ti tacciano di essere razzista.

Quello del pregiudizio comunque è una forma di maleducazione che a tutt'oggi è all'apice del vivere comune. Si usa molto spesso anche nelle aule di tribunale e perpetrato da parecchi giudicanti, i quali mortificano l'etica professionale che sono tenuti a rispettare e che dovrebbe contraddistinguerli. Non vale la pena neppure parlarne, oramai il genere umano difficilmente potrà scendere dal calesse su cui è salito. Homo homini lupus.

...Questo film è ambientato tutto tra Bassano del Grappa, Vicenza e Treviso. I veneti sono tutti razzisti.

...Beh, non tutti. Diciamo il 60%. Hanno dimenticato che i veneti hanno emigrato a centinaia e centinaia di migliaia. Le contrade della Pedemontana sono rimaste senza giovani.

La contrà de l'Acqua ciara / no zè più de l'alegria / quasi tuti zè 'ndà via / solo i veci zè restà. / Le finestre senza fiori/ poco fumo dai camini / senza zughì de bambini/ la montagna zè malà. / Su in contrà de l'Acqua ciara / solo i veci zè restà. / Torno torno a la fontana / dove i sassi sa le storie, / se gà perso le memorie / che racconta la contrà. / Nò se ride, nò se canta, / nò se fa filò la sera, / no vien più la primavera... (Bepi de Marzi, La contrà de l'acqua ciara)

...La maestra di scuola non è razzista. Addirittura, è innamorata e aspetta un figlio da un immigrato dall'Africa.

... I pregiudizi sono frontiere difficili da superare. Tutti noi siamo vittime di pregiudizi e coltiviamo pregiudizi nei confronti di altri.

...Una città del Nordest d'Italia. Potrebbe essere Treviso o anche qui, Vicenza. L'industriale che non sopporta nella maniera più assoluta l'immigrazione e scarica tutta la sua xenofobia in uno spazio a lui riservato nella tv locale che lui stesso finanzia.

...Come il personaggio interpretato da Diego Abantuono, nel Nordest molti hanno l'amante immigrata, gli operai immigrati, li pagano in nero, li sfruttano, magari evadono le tasse e fanno tanto i razzisti.

... In Europa crescono i partiti xenofobi: in Austria, Ungheria, Francia, Italia, Svezia, Olanda, Belgio.

...Nella regione Veneta – una e trina- c'è stato uno tsunami di aziende chiuse. Un modello che sembrava andasse e che non va più. Vari si sono addirittura uccisi per aver fatto il passo più lungo della gamba e per non riuscire a pagare le tasse arretrate di Equitalia, questo è un dramma. Ma molti imprenditori hanno chiuso qui in Veneto, e sono andati ad aprire in Romania e in Bulgaria dove pagano niente gli operai.

...I problemi ci sono. Identità smarrita, rabbia, acrimonia, sconforto e montante fatalismo. Indipendenza, che vuol dire? Roma è sorda e cieca. Il disagio c'è, eccome!

...Il film sottolinea che, nonostante la xenofobia di alcuni, l'immigrazione incide positivamente sul tessuto sociale, dando un contributo superiore al 10% per il PIL e per il welfare nazionale.

...Nel Nordest ci sono anche tante esperienze positive. Anzi sono la maggioranza.

...Chi ha problemi di relazione sono gli adulti e i vecchi; a scuola i ragazzi convivono tranquillamente o

accapigliandosi attorno al pallone, come sempre hanno fatto i ragazzi. I bambini, la nuova generazione, sono gli unici che non hanno pregiudizi e che vanno in cerca degli immigrati, attualmente "dentro il tunnel dell'invisibilità".

... Lo jus soli è importante e deve continuare la campagna. Ma è una formula giuridica, bisogna dare contenuti allo jus soli. Occorre evitare che si generino varie "cittadinanze": di serie A-B-C, ecc.

...Film brillante e corale con una tematica di fondo serissima e più che mai attuale: l'immigrazione, l'accettazione di chi - per cultura, religione o tradizioni - è diverso da noi, il multiculturalismo. Il tono, però, è quello colorato, spesso scanzonato e (apparentemente) leggero. Nessun vittimismo, nessuno scenario da cronaca nera; ma un racconto agrodolce e poetico, condito con un pizzico di comicità.

...Ha sentito quello che ha detto il presidente Napolitano sulla situazione delle carceri italiane? Teme che l'Unione Europea multi l'Italia per le condizioni logistiche di sovraffollamento dei detenuti.

...Molti qui dentro sono tossicodipendenti, ma la legge Fini-Giovanardi (che recentemente hanno abrogato) non andava troppo per il sottile nel differenziare con chiarezza tra un malato dipendente e un trafficante internazionale di sostanze stupefacenti, tra una droga leggera e una pesante.

Fotogramma n. 6: Il tempo vuoto.

"In una situazione esasperante per il vuoto, l'assenza di iniziative, la carenza di attività, l'unico mezzo a disposizione di un detenuto dipendente da alcol e droga non può essere la terapia farmacologica, ma occorre prevedere un intervento multidisciplinare che si avvale di gruppi, colloqui, forme di sostegno. Le attività lavorative dentro il carcere, che consentirebbero di occupare il tempo, sono purtroppo una risorsa limitata. Ne beneficiano circa 20 detenuti". (Da: ULSS 6 Vicenza-Ser.T., La città dentro. La città fuori. Prove di dialogo. Convegno 14 febbraio 2014, op.cit.)

...In questo film **"La prima cosa bella"** si vede il ruolo della mamma che è sempre presente nella vita quotidiana dei figli. Che si mostra sempre felice anche nei momenti difficili e porta sempre allegria ai figli. Malgrado i problemi della vita, cerca di nascondere la sua inquietudine davanti ai figli per farli crescere in modo migliore possibile. Questo film mostra come la mamma è la base della famiglia, trasmette amore e sicurezza, in un mondo pieno di ostacoli continui. Vorrei dire un'opinione su come la mamma è " la prima cosa bella". E questo è indiscutibile perché è lei che ci riempie di gioia e di affetto e cerca sempre di difenderci da ogni cosa. La mamma è una cosa unica; è un sentimento che ci fa affrontare le difficoltà della vita con maggiore serenità e ragionevolezza. Per me la mamma è sempre stata un riferimento nella vita che ci da forza e anche consigli importanti per crescere e affrontare la



vita sociale. La mamma è sempre la mamma. Non si può cambiare con nessuna persona al mondo.

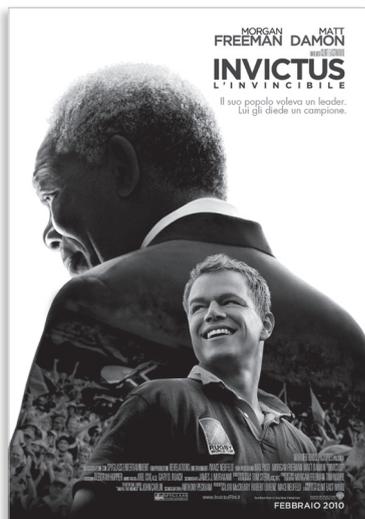
...Ho preso la chitarra e suono per te/ il tempo di imparare e non l'ho e non so suonare/ ma suono per te./ La senti questa voce? chi canta e` il mio cuore/ amore amore amore/ e` quello che so dire ma tu mi capirai./ I prati sono in fiore, profumi anche tu/ ho voglia di morire, non posso piu` cantare, non chiedo di piu`./ La prima cosa bella che ho avuto dalla vita/ e` il tuo sorriso giovane, sei tu./ Tra gli alberi una stella, la notte si e` schiarita / il cuore innamorato sempre piu`/ sempre piu`./ La senti questa voce? chi canta e` il mio cuore/ amore amore amore, e` quello che so dire/ ma tu mi capirai...

(Nicola di Bari, La prima cosa bella)

... Nel film odierno di Virzi mi ha colpito come, con semplicità e amore, la madre abbia donato se stessa ai figli e al prossimo, nonostante le mille difficoltà avute per la gelosia del marito e l'invidia della gente che la denigrava, prestandosi addirittura ad essere madre surrogata al fine di rendere felice il suo titolare e la moglie. Molto toccante è stato il canto interpretato insieme da lei e dai figli sul letto di morte: "La prima cosa bella". Mi piace tanto, la canticchio spesso.

... Per caso, lei conosce qualche imam a Vicenza? Noi siamo musulmani, una volta veniva un imam. Adesso è tanto che non vediamo più nessuno. Per pregare. Almeno per il Ramadan. Voi avete il cappellano. E noi?

... **Invictus**, il film su Mandela visto in TV in occasione della morte del leader sudafricano Premio Nobel della Pace. Mandela, 27 anni di carcere da innocente. E quando esce, predica la riconciliazione e il perdono. Si pone l'obiettivo di riappacificare la popolazione del paese, ancora divisa dall'odio fra i neri e i bianchi afrikaner. Simbolo di questa spaccatura diventa la nazionale di rugby degli Springboks, simbolo dell'orgoglio afrikaner e detestata dai neri, che proprio in seguito alla caduta del regime dell'apartheid viene riammessa nelle competizioni internazionali dopo un boicottaggio di circa un decennio. La poesia che Mandela si ripeteva, ogni giorno, nei 27 anni di prigionia:



L'invincibile

*Dal profondo della notte che mi avvolge,
buia come un pozzo che va da un polo all'altro,
ringrazio qualunque dio esista
per l'indomabile anima mia.*

*Nella feroce stretta delle circostanze
non mi sono tirato indietro né ho gridato.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
il mio capo è sanguinante, ma indomito.*

*Oltre questo luogo d'ira e di lacrime
si profila il solo Orrore delle ombre,
e ancora la minaccia degli anni
mi trova e mi troverà senza paura.*

*Non importa quanto stretto sia il passaggio,
quanto piena di castighi la vita,
lo sono il padrone del mio destino.
lo sono il capitano della mia anima.*

Fotogramma n. 7: Il tempo della vulnerabilità e il rischio dell'adattamento.

"L'assistenza in carcere alla persone con problemi di abuso e/o dipendenza da sostanze stupefacenti e psicotrope è – da sempre – particolarmente difficile dal punto di vista sanitario e dal punto di vista psicosociale. La carcerazione, con la sua elevata capacità stressante, provoca infatti nel soggetto dipendente una doppia crisi, determinata dalla perdita della libertà e dalla mancanza della sostanza di cui è dipendente e alla quale era abituato a far ricorso nei momenti di difficoltà. La carcerazione spesso fa affiorare la vulnerabilità, la fragilità e le difficoltà che sottostanno all'uso di sostanze, prima tra tutte la frequente comorbilità tossico-psichiatrica. Si nota una esasperazione della patologia post-morbosa con messa in atto di comportamenti ambivalenti, contraddittori, passivo-aggressivi che vedono una compulsione a lamentarsi e chiedere aiuto agli operatori in modo spesso strumentale al punto da rendere difficili i rapporti. Nel caso di pazienti consumatori, emerge la paura di non sapersi difendere dall'ambiente carcerario unita al timore dello stigma sociale. Spesso infatti è in questo momento che i problemi legati all'uso di sostanze e la devianza divengono di dominio pubblico in quanto diffusi dai mass media. Dopo il disorientamento iniziale vi è il rischio che prevalga l'adattamento all'istituzione carceraria." (Da: ULSS 6 Vicenza-Ser.T., La città dentro. La città fuori. Prove di dialogo. Convegno 14 febbraio 2014)

...Una canzone? Tante. La "mia"? Lucio Dalla: A modo mio, avrei bisogno di carezze anch'io./ A modo mio, avrei bisogno di sognare anch'io./ Avrei bisogno di pregare Dio./ Ma la mia vita non la cambierò mai mai,/ a modo mio, quel che sono l'ho voluto io./ Una famiglia vera e propria non ce l'ho/ e la mia casa è Piazza Grande,/ a chi mi crede, prendo amore e amore do, quanto ne ho./ A modo mio, avrei bisogno di carezze anch'io...
...Io sono sbarcato a Lampedusa. Come in questo film "Terraferma". Tutto uguale. Tutto vero. E c'era tanta gente sul molo che ci ha dato una mano. Sì, io mi sono trovato bene con le gente di Lampedusa. Ma forse, quando sono arrivato io, erano anche altri anni rispetto al 2014. Adesso tutti sono più cattivi.

...In questo film **"Terraferma"**, ci sono due leggi: la legge del mare che dice di



raccogliere i naufraghi. E la legge dello Stato, che proibisce di raccogliarli e anzi dà la multa e sequestra la barca dei pescatori che li raccolgono. E poi c'è la gente povera che è sempre accogliente. Più è povera, più è buona la gente di Lampedusa.

...La gente ha la legge del cuore. Le legge dell'umanità. E basta.

...Anch'io sono sbarcato a Lampedusa. Sono stato trattato bene. Ho sentito però che alcuni hanno avuto esperienze molto brutte.

...Quando la cambiano questa legge Bossi-Fini, che è una vergogna? Anche il Papa Francesco è andato a Lampedusa e ha detto: "Vergogna" che si lasci annegare la gente, i profughi in particolare.

... Occorrono " misure alternative " rispetto alla logica del respingimento, per via di una presunta sicurezza.

...Ma deve intervenire anche l'Europa. L'Italia da sola non ce la fa. E' necessaria una politica europea sull'immigrazione ma, per ora, la Merkel e quelli dell'Unione Europea delegano tutto all'Italia. E poi, se perdi il lavoro, fai presto a diventare " clandestino ".

*Solo voy con mi pena / sola va mi condena / Correr es mi destino / para burlar la ley. / Perdido en el corazón / de la grande Babylon, / **me dicen el clandestino** / por no llevar papel. / Soy una raya en el mar, / fantasma en la ciudad. / Mi vida va prohibida, / dice la autoridad. Solo vado con la mia pena, / sola va la mia condanna / correre è il mio destino / , per burlare la legge. / Sperduto nel cuore / della grande Babylonia, / mi chiamano "clandestino" / per non avere il documento. / Sono una riga nel mare, / fantasma nella città. / La mia vita va proibita / dice l'autorità.*
(Manu Chau, Clandestino)

...Può commettere qualcosa di illegale, ma nessun essere umano è illegale.

...In Grecia e in Spagna hanno fatto peggio: hanno sparato agli immigrati.

...Anche la famiglia povera dei pescatori di Lampedusa deve emigrare per avere maggiori opportunità. Ognuno ha il sogno di raggiungere una "sua" Terraferma. Come nel film.

...Il Mediterraneo: un mare ormai privo di pesci, ma pieno di uomini disperati.

...Andrò lontano dal mio paese. Andrò lontano da me. Sicuramente svanirò in mare.

...A me personalmente il film non è molto piaciuto perché è poco credibile che un ragazzo italiano, figlio di ricchi industriali del nord, venga sbalzato dalla barca a vela di suo padre e venga salvato da " una

carretta del mare” che trasporta immigrati clandestini a Lampedusa. Soprattutto se lo metti a confronto con l’altro film che abbiamo visto “Terraferma”.

...In una Casa Circondariale: spaccio di droga e furto sono i reati più diffusi, oltre a reati minori, come falsificazione di documenti o resistenza a pubblico ufficiale.

...Nessun buonismo: chi sbaglia, paga.

... La cosa buona del film è che fa vedere il confronto tra due mondi diversi, con punti di vista e giudizi diversi: trafficanti di clandestini, clandestini, operaio straniero, madre, padre, amico avvocato, e altri. E infine, il ragazzino: tutti vedono e giudicano le cose in modo diverso e lo ritengono “giusto”. Quello che colpisce è il ragazzo che giudica senza pregiudizi e con l’innocenza che hanno solo i bambini. Forse devo rivedere il film?

...Certo che di casini ne fanno non solo gli italiani, ma anche gli immigrati come quei due che fanno finta di essere sorella e fratello. In realtà, lei è una escort minorenni e, d’accordo con il suo magnaccia, ruba e scappa!

...In certe culture dei migranti il “noi” prevale sull’io. Ci possono essere immigrati provenienti da ambienti rurali poveri, che arrivano a sacrificare se stessi per il benessere del “noi”, cioè del gruppo familiare allargato che magari risiede nella terra d’origine. Ci sono innumerevoli situazioni nella quali il lavoro dei familiari all’estero sgrava gli stessi familiari dalle loro responsabilità educative e li tramuta in voraci consumatori di rimesse, privi di capacità progettuale. Si verificano casi in cui le persone compiono reati non perché siano delinquenti abituali ma perché si sentono come “obbligati” a rispondere a delle aspettative familiari, che risultano del tutto infondate e schiavizzanti. Pensiamo ai casi di donne immigrate che decidono di interrompere la gravidanza perché essa risulta in qualche modo incompatibile coi propri progetti migratori. Per arrivare a casi più estremi, ma sempre più frequenti, nei quali le vittime del traffico di esseri umani si trasformano in complici dei loro oppressori, rendendosi schiavi di certi modelli di comportamento, spinti da un tipo di emulazione che fa apparire l’emigrazione una soluzione desiderabile indipendentemente dal suo prezzo (lavoro in nero, devianza sociale, prostituzione, catena del piccolo spaccio di sostanze stupefacenti, ecc.) e dalle conseguenze per la dignità delle persone. In altre parole, è opportuna una riflessione critica riguardo all’affermarsi di una discutibile sottocultura della migrazione, che non soltanto erige quest’ultima a unica strategia risolutiva rispetto alle diverse situazioni critiche, ma contribuisce a istituzionalizzare comportamenti e prassi illegali, che spesso coinvolgono proprio i soggetti più vulnerabili”. (Laura Zanfrini)

...Chi delinque, va in carcere e stop. La legge è uguale per tutti. Italiano o non italiano. A meno che non sia un politico ricco e famoso. Per quelli c’è sempre una scappatoia.

...No, recentemente non si sono verificati conflitti interculturali in questa Casa Circondariale. Una volta, forse, sì. Ma che io sappia, no.



...Noi italiani siamo una minoranza, stiamo tra noi, non ci conviene. I detenuti immigrati stanno tra di loro.

...Tensione, ce n'è. Tra albanesi e nordafricani, soprattutto.

...Qui dentro quasi metà siamo in attesa di giudizio, ma chi entra qui dentro è bollato. Accusati, si è subito sbattuti in prima pagina; scagionati e assolti, non si finisce neppure in ultima. Le facili accuse, i giudizi superficiali che si fanno cultura razzista, di esclusione, di scarto.

...Jovanotti è un poeta. Bellissima la sua "Le tasche piene di sassi". Mi ci ritrovo in questa canzone.

Il pianoforte sorregge lentamente la voce. È il ricordo di un uomo maturo, che si rivede bambino davanti alla scuola in attesa della mamma che non potrà più venire a prenderlo, con le sue tasche piene di sassi e il cuore pieno di smarrimento. È una canzone di sentimenti, un intenso ricordo della madre che non c'è più.

Giocano a dadi gli uomini; / resta sul tavolo un avanzo di magia.

Sono solo stasera senza di te, / mi hai lasciato da solo davanti al cielo / non so leggere, vienimi a prendere / mi riconosci: ho le tasche piene di sassi. / Sono solo stasera senza di te, / mi hai lasciato da solo davanti a scuola; / mi vien da piangere, arriva subito, / mi riconosci: ho le scarpe piene di passi, / la faccia piena di schiaffi, / il cuore pieno di battiti / e gli occhi pieni di te.

Mormora la gente mormora / falla tacere praticando l'allegria, / giocano a dadi gli uomini, / resta sul tavolo un avanzo di magia. / Sono solo stasera senza di te, / mi hai lasciato da solo davanti al cielo e non so leggere, vienimi a prendere / mi riconosci ho un mantello fatto di stracci. /

Sono solo stasera senza di te, / mi hai lasciato da solo davanti a scuola, / mi vien da piangere, arriva subito; / mi riconosci ho le scarpe piene di passi, / la faccia piena di schiaffi, / il cuore pieno di battiti e gli occhi pieni di te.

Fotogramma n. 8: Il tempo di affrontare la discriminazione a più livelli.

Le considerazioni a continuazione sono tratte da "Ristretti Orizzonti", la rivista di cultura della Casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova e dell'Istituto di pena femminile della Giudecca, curata da detenute, detenuti e operatori volontari. Nessun riferimento diretto alla Casa Circondariale di Vicenza. Riferendosi in generale alla presenza degli immigrati nella carceri italiane, Alessandra Naldi (sempre in "Ristretti Orizzonti") parla di discriminazione a più livelli. "Si può notare innanzitutto che, se gli stranieri compiono mediamente reati meno gravi degli italiani, si tratta però proprio di quei reati (furti, scippi, spaccio di droga...) più frequentemente associati alle istanze securitarie che tanto spazio hanno avuto nell'agenda pubblica del nostro paese negli ultimi anni, e che parallelamente sono diventati ancora più l'oggetto privilegiato delle politiche di controllo del territorio e dell'attenzione delle forze dell'ordine. Inoltre, trat-

tandosi per lo più di reati di strada, l'individuazione dell'autore di questo tipo di crimini coincide per lo più con un arresto in flagranza di reato (senza dover ricorrere a un notevole impiego di risorse investigative, come invece esigono, ad esempio, i reati economici e finanziari)".

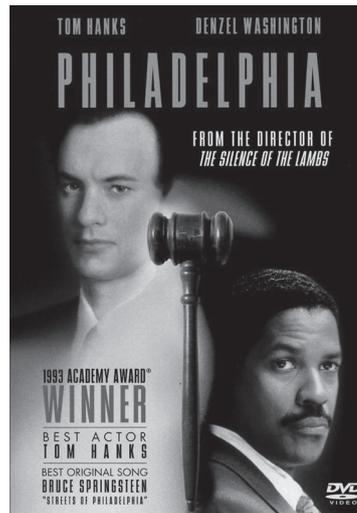
... "Una volta entrati in contatto con il sistema penale italiano, è facile riscontrare come i cittadini stranieri subiscano ulteriori situazioni di discriminazione di fatto. Innanzitutto perché spesso per loro le garanzie di difesa in sede processuale risultano essere meno tutelate, per una serie di ragioni ben note: per motivi economici non possono quasi mai assicurarsi un difensore di fiducia e devono quindi ricorrere a difensori d'ufficio, visto anche che ostacoli formali e sostanziali (in primis l'impossibilità di certificare il livello di reddito di una persona che vive in Italia in una condizione di immigrazione irregolare) rendono loro estremamente difficoltoso accedere al gratuito patrocinio; subiscono inoltre le conseguenze di evidenti difficoltà linguistiche, di comunicazione e di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano".

... "E' facile dimostrare che nei confronti degli stranieri provenienti dai paesi poveri, come avviene spesso anche per gli altri "soggetti deboli", l'istituzione giudicante mostra in genere un livello di attenzione minore rispetto a quello che viene garantito non solo ai cosiddetti "imputati eccellenti" ma in generale a chiunque per status, benessere economico e posizione sociale abbia degli strumenti di tutela da attivare in caso di errori giudiziari o di palese violazione delle garanzie di difesa; in questo senso un esempio è la brevità con cui vengono chiusi i processi a carico di stranieri e la frequenza con cui in questi casi si consiglia all'imputato di optare per il patteggiamento della pena".

.. " Infine, a parità di imputazione o di condanna, la permanenza in carcere degli stranieri è mediamente più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo l'eventuale sentenza. Questa differenza viene comunemente ricondotta al fatto che spesso gli stranieri non hanno un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o delle misure alternative alla detenzione; ma anche quando la società civile è in grado di offrire soluzioni provvisorie per rimediare a questo problema (come



nel caso delle molte associazioni di volontariato che, su tutto il territorio nazionale, si stanno attrezzando per offrire un alloggio temporaneo agli stranieri che possono accedere alla detenzione domiciliare o alle misure alternative, oltre che per coloro che possono usufruire di permessi premio), da parte della Magistratura di Sorveglianza si riscontra spesso un atteggiamento di maggiore chiusura nei confronti degli stranieri che rende loro ancor più infrequente che per gli italiani il ricorso a percorsi penali alternativi al carcere (Alessandra Naldi, in Ristretti Orizzonti).



...Nel caso di stranieri irregolari (che costituiscono la maggioranza della popolazione straniera detenuta) l'attuale normativa vieta le misure alternative e i permessi premio.

.....Parlando di ciò che avviene in Italia, l'inclusione implica un processo a doppio senso: da parte degli italiani e da parte di chi è immigrato. Sì, da una parte e dall'altra. Non è che abbiano tutta la ragione né gli uni né gli altri.

...D'accordo. Ci sono difetti, chiusure, fondamentalismi da un lato e anche dall'altro. Ma anche belle cose, accoglienza, rispetto reciproco e ricerca di convivenza civile. Soprattutto tra le mamme che hanno i

figli nelle stesse scuole. E poi, appena adolescenti, cominciano le coppie miste. E si innamorano e sono belli da vedere quando passeggiano abbracciati di notte.

"Di notte le parole scorrono più lente/ però è molto più facile parlare con la gente,/ conoscere le storie, ognuna originale,/ sapere che nel mondo nessuno è normale./ Ognuno avrà qualcosa che ti potrà insegnare,/gente molto diversa di ogni colore" (Jovanotti, Gente della notte)

...In carcere? Ogni gruppo fa i fatti suoi. In cella? Si stabiliscono subito le regole chiare per tutti, indipendentemente dal paese, dalla cultura, dalla lingua e dalla religione.

...Ci diamo nomignoli, ci si prende un po' in giro. Ma la verità è che non si approfondiscono mai i temi scottanti. Non conviene a nessuno. Salterebbe tutto per aria. Basterebbe una scintilla.

...A me piace il rock e la Gianna Nannini, toscanaccia come me:

"Ti telefono o no / ti telefono o no? / chissà chi vincerà! / questo amore è una camera a gas / è un palazzo che brucia in città / questo amore è una lama sottile / è una scena al rallentatore / questo amore è una bomba all'hotel / questo amore è una finta sul ring / è una fiamma che esplode nel cielo / questo amore è un gelato al veleno / io non riesco a dirlo / è che ti vorrei soltanto un po' di più / anche tu? / io vorrei toccarti ma più mi avvicino / e più non so chi sei / anche tu! / ti telefono o no ti telefono o no? / chissà chi vincerà! / questo amore è una camera a gas..."

Il figlio dell'altra

...Alla visita di leva, un ragazzo israeliano scopre che il suo gruppo sanguigno non corrisponde a quelli dei suoi genitori: alla nascita è stato scambiato con un neonato palestinese. Il primo è stato formato alla religione ebraica, pur essendo geneticamente un arabo; il secondo alla religione musulmana, pur essendo di sangue ebreo.

...E' un film su un conflitto che dura da sempre, quello tra israeliani e palestinesi. Un film sulla stratificazione del rancore storico.

...Alla scoperta della verità, le famiglie sprofondano nel caos. Poi provano a incontrarsi, ad accorciare le distanze. Ma sbattono contro un muro di odio accumulato da generazioni e da un estremismo culturale e ogni padre incolpa l'altro.

...Entrambi i figli cercano di avvicinarsi. I loro incontri si faranno sempre più frequenti e ognuno entra nella famiglia dell'altro. A questo punto i genitori decidono di non guardare più il problema dal punto di vista religioso-politico, ma umano.

I figli continueranno la loro amicizia ma non nella famiglia biologica, bensì in quella dove il destino li ha messi.

.....D'altra parte esiste il problema più grande, quello dello Stato d'Israele, armato, ricco, e occupante il territorio palestinese. La Palestina, paese povero, disarmato, prigioniero nella sua terra di muri alti, delimitato da una linea di check point che separa due popoli, due destini.

... Sono le madri quelle che danno vita al principio della tolleranza. Le donne coltivano più facilmente la compassione, indicando l'amore come possibile via di uscita da una condizione paradossale. Sia ebreo e che arabo musulmano.

...Bravissima quella ragazza Malala che, nonostante i talebani le abbiano fatto un attentato, continua a lottare per i diritti delle donne!



له جلا ضفرن ايّه برغل اءسن اي // ايّه برغل اءسن اي. / ةارم لل يملا عل ا مويلا ةبس ان مب ةي برع
اي رثلا وزغنو

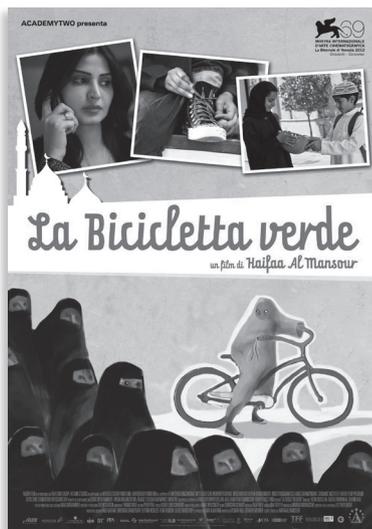
يتاذب ين امي او عكرا نلو لذ ا نل ال / اي حمل اءافصو ةري رسلا اءقن ان نيدو / ةفءو ملع ان حالس
/ اي لءح يدس ج قرغيو جرهبو ادوقع ين سبل ي / اي قشو ملاظ رابج لجر دي يف ةيمد نوكل نل / اي وق
موي لءك يال و مل دء او ةي بصل او دلولا بجن ال ةاي ح لل تامل / ةي ب او ةرء بتقلخ دقو ين دب عتسي نل ال
/ اي وق ادنس كل نوكل اس / اي وس القع هللا ين حنم دقو / ةين اس نل ا يف كل تخ اي خ اي ان / / اي هء اءادغ
/ اي دمرس ان ان ح لدابتن

لي م جل انتيب ين بنس // اي رب رب اءف ي عم نوكت نلو / ي دل نوكت اراكف او يتاذ ي ف مرحت
امود كل نوكل اس / ين دي د قءصل او لوقا / اي جش امغن قءصل نم / ماي ال ا دم انض عبل كني حنو / اي وس
اي ط مل ظلا يوطنو مل عل بلطن ايّه برغل اءسن اي / ةي فو

Oh donne arabe, avanti, rifiutiamo l'ignoranza e conquistiamo le stelle./La nostra arma è scienza e castità./La nostra religione è la purezza dell'anima e la chiarezza del volto/ No, non mi sottometterò e non mi inginocchierò e la mia fede è forte in me stessa./Non sarò una bambola nelle mani di un uomo

potente ingiusto e misero./ Mi veste di collane e orpelli e annega il mio corpo con gioielli./ No, non mi escluderà, sono stata creata libera e orgogliosa./ Non sono venuta alla vita per dare alla luce il bambino e la bambina/ e preparare ogni giorno un pranzo delizioso al mio signore./ Oh mio fratello, io sono tua sorella nell' umanità/ Dio mi ha dato una mente sana/sarò un tuo forte sostenitore/ condividiamo un affetto eterno/ Rispetti me e le mie idee/ e non sarai con me sgarbo e barbaro./ Costruiremo insieme la nostra bella casa/ e per entrambi comporre con la sincerità una bella melodia.

(Traduz. dall'arabo a cura di Krika Riad, Centro Islamico di Vicenza)



...Anche nel mio paese siamo musulmani, ma non succedono quelle cose lì.

...Il film è ambientato in Arabia Saudita, fatto da una regista saudita molto famosa. Solo in Arabia Saudita le ragazzine e le donne non possono andare in bicicletta nè guidare un'auto. Secondo una certa tradizione locale, possono perdere la verginità.

...Ma è tutta una scusa per continuare il dominio del maschio sulla donna.

... Wadjda è una ragazzina di 10 anni, testarda e coraggiosa, che prenota in un negozio **"la bicicletta di color verde"** dei suoi sogni e decide di racimolare i soldi da sola vendendo di nascosto dei braccialetti alle compagne di scuola. O anche imparando a memoria passi del Corano, sperando di vincere la somma di denaro sufficiente. Ma tutto è una truffa o, meglio, tutto è un'apparenza. Come lo è il comportamento della professoressa che fa tanto la religiosa musulmana, ma poi ha l'amante segreto. "La bicicletta verde" pone in piano parallelo la storia di due donne legate da un vincolo di sangue, Wadjda e la madre. Entrambe sono due figure femminili forti, piene di progetti e aspirazioni, due sognatrici; ma, mentre la capofamiglia decide di non ribellarsi al sistema culturale, rispettando le regole imposte al suo sesso e soffrendo -quando vede che il suo matrimonio basato sull'amore non può essere accettato dalla società se non genera un maschio-, la ragazzina (rappresentante le nuove generazioni) appare molto più determinata a far valere la propria personalità, uscendo dagli schemi.

...Riuscirà ad avere la bicicletta verde e anche a vincere la corsa sul suo amico maschietto. E' un simbolo delle tante donne delle primavere arabe che sostengono la parità di opportunità tra uomo e donna nella Costituzione, pur dichiarandosi musulmane.

...Ho visto il film *Il giardino dei limoni* che racconta una storia di una vedova palestinese, musulmana. Vive sola sulla sponda occidentale del fiume Giordano, al confine con lo Stato d'Israele. Per campare, vende i limoni del frutteto ereditato dal padre. I limoni sono tutto quello che le rimane, sono il frutto dell'amore per una terra, la sua terra, che in poche altre zone è fertile come in quel punto. Ma a sconvolgere la sua vita, proprio vicino al suo limoneto va ad abitare il Ministro della Difesa israeliano e il Servizio di Sicurezza vede nel frutteto un potenziale nascondiglio per attentatori. Il frutteto va quindi abbattuto

per ragioni di sicurezza nazionale. Salma non si arrende e decide di portare la causa in tribunale e a far capire le sue ragioni alla moglie del ministro che sarà dalla sua parte. Le due donne si capiscono, i maschi, no. *Il giardino dei limoni* viene abbattuto ma è il ministro israeliano a risultare sconfitto: rimane solo. E davanti a lui, si stende il deserto.

...Eterno conflitto tra israeliani ebrei e palestinesi musulmani.

...*Nel carcere i musulmani sembrano incontrare la replica esasperata del loro essere in quanto immigrati costretti in uno spazio caratterizzato da regole e da logiche estranee alla loro cultura di provenienza e spesso non facilmente mediabili con la spontaneità del loro comportamento. La religione quindi si presenta al musulmano che vive una condizione di avvilimento, di sconfitta esistenziale e di mortificazione nell'istituzione totale come una possibilità di ricostituzione di un'autostima, e come accesso a una ritrovata esperienza d'ordine nell'organizzazione della vita, oltre che ovviamente, ma anche, problematicamente come affermazione identitaria. È un percorso difficile e complesso nel quale è possibile riconoscere situazioni che danno all'immagine del musulmano in Europa una versione irriducibile a quelle proposte dalla secolarizzazione o dalle aggressive semplificazioni dei fondamentalismi.* (Da: *L'Islam in carcere. L'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane.* Autore: Mohammed Khalid Rhazzali, 2010)

...A Vicenza una grande percentuale dei detenuti proviene da paesi musulmani. In Italia un carcere su quattro ha un locale adibito stabilmente alla preghiera. E' quanto emerge dallo studio "Le Moschee negli istituti di pena del ministero della Giustizia" - Dipartimento amministrazione penitenziaria, anticipato da ANSAmed. Dovrebbero pensarci anche qui.

...Almeno per il Ramadan dovremmo poter pregare con un imam. Ne conosce qualcuno a Vicenza?

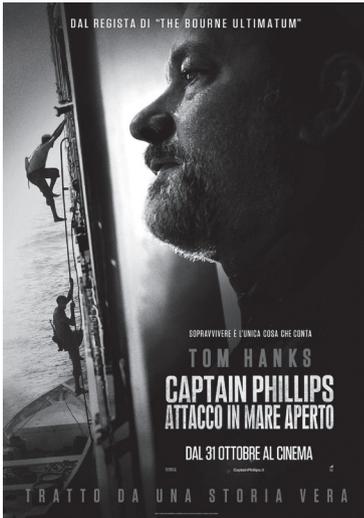
Il fondamentalista riluttante

...Anche questo film si ispira ad una storia vera. Parla di come dopo gli attentati alle Torri Gemelle a New York, il mondo sia cambiato e diventato più sospettoso e cattivo. ...Al pakistano Changez va tutto bene e fa carriera a New York fino a quando l'11 settembre 2001 cambia di colpo le prospettive. La sua vita comincia a mutare di segno: è diventato improvvisamente l'islamico da amare od odiare, non più una persona. Si troverà "diverso". Ogni arabo ed ogni musulmano vengono percepiti come potenziali terroristi dopo l'11 settembre. E' stato un bombardamento mediatico.

...Il film "Attacco in mare aperto" ricostruisce un fatto realmente accaduto: l'assalto di pirati somali ad una nave da carico USA. In qualche modo ci avvicina alla problematica dei due Marò italiani, detenuti in India. Lì la situazione è molto complicata. ...Il film è puro Hollywood. E' all'americana: tutto il bene da un lato (USA: capitano bello, bravo, onesto, serio, ricco e aiutato da una grande potenza militare) e tutto il male dall'altro (villaggio africano poverissimo, con personaggi solo negativi, violenti, ingenui, manipolati da qualche fondamentalista). Una visione Nord-Sud, troppo semplicista, un po' razzista. Il problema della pirateria



moderna però esiste. ...Sequestri di persone, di navi, di aerei. Attentati e stragi. Guerre in corso in tutto il Medio Oriente.



Captain Phillips. Attacco in mare aperto

...Dopo i fatti dell'11 settembre 2001, tutto viene deciso esclusivamente in base ai criteri della sicurezza. Gli Usa teorizzano la guerra preventiva in Afganistan dove ci siamo anche noi e in Irak, con migliaia e migliaia di morti. A che serve l'ONU? Inizia una catena che non si fermerà più.

...Il film fa capire come si può diventare integralisti. Con queste guerre, viene una reazione nei vari paesi colpiti e il reclutamento nelle fasce più incolte della popolazione di una manovalanza pronta anche ad immolarsi. Prima magari neppure andava nella moschea. Poi diventa fondamentalista.

...In carcere capita anche di parlare delle varie religioni, ma il confronto diventa una discussione senza fine, perché ognuno difende la propria posizione.

...Per noi musulmani, la preghiera avviene nelle celle o nei momenti di socialità e nei cortili interni. Questo ambiente è un luogo dove, se ci sono detenuti fon-

damentalisti, possono facilmente reclutare soggetti fragili. Per questo, bisogna favorire la presenza di mediatori culturali, di "imam moderati", e di "personaggi carismatici" soprattutto se appartenenti alle stesse nazionalità, culture e lingue.

...Qual è l'indirizzo del Centro Islamico a Vicenza?

...Jus soli? Va bene. Ben venga. Ma la vera cittadinanza non è limitarsi ad avere un pezzo di carta o limitarsi al diritto di votare ogni tanto. La vera cittadinanza è avere un lavoro, tutti i giorni.

...Dietro le sbarre: errori e voglia di rifarsi.

Fotogramma n. 9: Il tempo del lavoro

"Alcuni detenuti lavorano per conto dell'Amministrazione penitenziaria. Operano all'interno del carcere come cuochi, addetti alle pulizie – "scopini" li chiamiamo, porta-vitto e vengono pagati attraverso la cosiddetta "mercede", un corrispettivo economico pari a due terzi di quanto previsto dai contratti collettivi di categoria, con relativi contributi. E'indubbio che attività del genere siano già di per sé importanti, perché distolgono il detenuto dalla frustrazione dell'ozio e dà anche un piccolo reddito, ma siamo ancora lontani dagli obiettivi che l'ordinamento penitenziario intendeva quando parlava del lavoro come uno degli elementi fondamentali su cui basare il processo di reinserimento sociale" (Da: Il mestiere della libertà. Luigi Pagano, Provveditore agli Istituti di Pena lombardi, pag.33).

Si può fare. Da vicino, nessuno è normale

...Un film sui "matti che non sono scemi". Diverte e fa pensare.

...Da vicino nessuno è normale, verissimo. Tutti siamo un po' matti. E che i matti escano dal manicomio? " Si può fare", dice il film, che parla di una storia vera di una cooperativa sociale a Milano. Quella collegata alla riforma del dott. Basaglia. Rientrare nella comunità delle persone. Bravissimo Claudio Bisio, come sempre.

...Manicomio, è scritto per fuori. Non per dentro.

...Nel corso dei tanti anni passati in carcere, ho avuto modo di acquisire molta esperienza riferita alla condizioni che molti compagni di detenzione hanno pesantemente subito nei manicomi giudiziari di Barcellona Pozzo di Gotto a Messina, e di Montelupo Fiorentino.

Noi qui dentro si vive in un lungo letargo, / si vive afferrandosi a qualunque sguardo, / contandosi i pezzi lasciati là fuori, / che sono i suoi lividi, che sono i miei fiori. / Io non scrivo più niente, mi legano i polsi, ora l'unico tempo è nel tempo che colsi / qui dentro il dolore è un ospite usuale / ma l'amore che manca è l'amore che fa male. / Ogni uomo della vita mia / era il verso di una poesia / perduto, straziato, raccolto, abbracciato; / ogni amore della vita mia / ogni amore della vita mia / è cielo è voragine, / è terra che mangio / per vivere ancora.

(Da: Roberto Vecchioni, Canzone per Alda Merini)

...Nella cooperativa alternativa, prima gli facevano fare lavori stupidi, tanto per perdere tempo. Siamo matti, non scemi. Bisio gli fa fare un lavoro vero e ben retribuito. E' il lavoro che dà dignità.

...Abbiamo visto " misure alternative al manicomio". E funzionano. Come funzionano le " misure alternative al carcere". Lo conferma il fatto che chi fa il percorso delle misure alternative alla galera, ha una recidiva bassissima.

...Non si tratta di aprire i manicomi, ma di aprire la nostra testa di fronte al disagio mentale.

...Dietro ogni "matto", c'è una famiglia ed un villaggio che l'hanno fatto diventare matto.

...Tu prova ad avere un mondo nel cuore/ e non riesci ad esprimerlo con le parole, /e la luce del giorno si divide la piazza/ tra un villaggio che ride e te, lo scemo, che passa, / neppure la notte ti lascia da solo: gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro./E sì, anche tu andresti a cercare/ le parole sicure per farti ascoltare:/ per stupire mezz'ora basta un libro di storia,/ io cercai di imparare la Treccani a memoria, e dopo maiale, Majakowsky, malfatto,/ continuarono gli altri fino a leggermi "matto". / E senza sapere a chi dovessi la vita/ in un manicomio io l'ho restituita:/ qui sulla collina dormo malvolentieri/ eppure c'è luce ormai nei miei pensieri,/ qui nella penombra ora invento parole/ ma rimpiango una luce, la luce del sole./ Le mie ossa regalano ancora alla vita:/ le regalano ancora erba fiorita./ Ma la vita è rimasta nelle voci in sordina/ di chi ha perso lo scemo e lo piange in collina;/ di chi ancora bisbiglia con la stessa ironia/ "Una morte pietosa lo strappò alla pazzia".

(Fabrizio De Andrè. *Il Matto*)



...Prima dell'introduzione in Italia della "legge 180/78", detta anche legge Basaglia, i manicomi erano spazi di contenimento fisico dove venivano utilizzati metodi sperimentali di ogni tipo, dalla camicia da forza alla legatura sul letto, dall'elettroshock alla malarioterapia. Un campo di concentramento dove si usavano solo i sedativi. Il film di Claudio Bisio si colloca proprio negli anni in cui venivano chiusi i primi ospedali psichiatrici e s'incarica di raccontare un mondo che il cinema frequenta raramente, non tanto quello trito e ritrito della follia, quanto quello dei confini allargati in una società impreparata ad accogliere le persone con disagio mentale. Come è impreparata a collaborare con chi esce dall'esperienza carceraria.

...Bella la canzone di Edoardo Bennato che fa colonna sonora al film: l'isola che non c'è. L'utopia, che bisogna continuare a cercare: una società più...umana.

...Seconda stella a destra/ questo è il cammino,/ e poi dritto fino al mattino/ poi la strada la trovi da te,/ porta all'isola che non c'è.

Forse questo ti sembrerà un po' strano,/ ma la ragione ti ha preso la mano./ Ed ora sei quasi convinto che/ non può esistere un'isola che non c'è.

E a pensarci, che pazzia,/ è una favola, è solo fantasia/ e chi è saggio, chi è maturo lo sa:/ non può esistere nella realtà!/ Son d'accordo con voi,/ non esiste una terra/ dove non ci son santi né eroi e se non ci son ladri,/ e se non c'è mai la guerra,/ forse è proprio l'isola che non c'è/... che non c'è.

E non è un'invenzione/ e neanche un gioco di parole/ se ci credi ti basta perché/ poi la strada la trovi da te./ Son d'accordo con voi,/ niente ladri e gendarmi,/ ma che razza di isola è?

Niente odio e violenza, né soldati, né armi,/ forse è proprio l'isola che non c'è/... che non c'è.

E ti prendono in giro/ se continui a cercarla,/ ma non darti per vinto perché/ chi ci ha già rinunciato/ e ti ride alle spalle/ forse è ancora più pazzo di te!

...I caratteri che connotano come totale un'istituzione sono quattro: ogni attività si svolge nello stesso luogo e sotto la stessa autorità; gli individui svolgono quotidianamente delle attività per gruppi numerosi, sotto la stretta sorveglianza da parte dello staff dell'istituzione; vi è un sistema di regole ferree e ripetitive che scandiscono le varie attività e fanno scaturire così una standardizzazione dei comportamenti; lo svolgimento di tali attività è diretto al perseguimento dello scopo ufficiale dell'istituzione (Erving Goffman, 1961). E' possibile ottemperare al dettame costituzionale di fare educazione riabilitante e di preparare al reinserimento sociale finché una istituzione rimane "totale"?

Fotogramma n.10: Il tempo della trasformazione.

"Il carcere è un luogo di conflitti ma si sta trasformando. Il carcere è l'ultima "istituzione totale" rimasta nei paesi a "democrazia evoluta". Abbiamo chiuso gli ospedali psichiatrici, gli orfanatrofi, persino i seminari. Ora sappiamo che una "istituzione totale" gode di una certa delega, dentro a questa delega potrebbero essersi insinuati spazi di illegalità, da una parte e dall'altra. Nel caso specifico da una parte

delle persone detenute e da una parte del personale. Ma il carcere sta cercando di trasformarsi? “Certo, seppur in grave ritardo, sta diventando un'altra cosa: si sta umanizzando, sta crescendo e, come ogni crescita, vive i suoi passaggi con sofferenza, i suoi sbalzi di progresso con momenti di incomprensione e grandi insicurezze, perché nessuno sta accompagnando questa istituzione nel cammino di costruzione della sua nuova identità in linea con la sensibilità della società odierna. E' lasciato solo”. Però non si lascia tanto accompagnare? “ E' vero – riprende don Agostino Zenere-, lo dico da tempo. L'ordinamento penitenziario dell'85, prevede che il trattamento delle persone detenute vada assicurato con l'aiuto e la partecipazione del mondo esterno per adempiere al dettato costituzionale, che all'articolo 27 recita che la pena non può essere contraria ad umanità e deve tendere alla rieducazione, al reinserimento sociale della persona. Il carcere vive al suo interno in modo drammatico l'incontro di istanze opposte. C'è bisogno di formazione professionale del personale, di umanizzare la pena, ma anche di curare la legalità della vita di chi vi lavora, la salubrità degli ambienti. Il carcere non sarà mai più quello di prima, anche solo di un anno fa. E' un laboratorio sociale, un distretto sanitario, un luogo di volontariato, di lavoro, un crogiuolo di culture, razze e religioni. Sarebbe un peccato che tutto questo andasse perduto per non aver saputo correttamente interpretare un momento di crescita. E' un luogo di conflitti perché il reato è sempre anche un conflitto. Per questo è un luogo dove si dovrebbe ben sapere come gestire i conflitti affinché non diventino un cancro e il carcere non custodisce macchine, bensì vite e pertanto storie e futuro di tante persone e delle loro famiglie”. (Don Agostino Zenere, cappellano della casa Circondariale di Vicenza. Da: Il Giornale di Vicenza, 26 marzo 2014)

...La canzone che mi piace di più? Quella che canta ogni tanto il coro di Malo quando viene in carcere ad accompagnare la Messa della domenica:

...How many roads must a man walk down/ before you call him a man?/ Yes, 'n' how many seas must a white dove sail/ before she sleeps in the sand?/ Yes, 'n' how many times must the cannon balls fly / Before they're forever banned?/ The answer, my friend, is blowin' in the wind, / The answer is blowin' in the wind.

...Quante strade deve percorrere un uomo / prima che lo si possa chiamare uomo? / Sì, e quanti mari deve sorvolare una bianca colomba / prima che possa riposare nella sabbia? / Sì, e quante volte le palle di cannone dovranno volare / prima che siano per sempre bandite? / La risposta, amico, sta soffiando nel vento / La risposta sta soffiando nel vento.

(Da: Blowin' in the Wind, di Bob Dylan)

Fotogramma n.11: Il tempo delle misure alternative alla detenzione

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna(U.E.P.E.)ha il compito di collaborare con l'Equipe della Casa Circondariale e con gli Enti pubblici e il privato sociale nell'aiutare le persone sottoposte ad esecuzione penale ad agire nel rispetto della legalità e con responsabilità contribuendo così alla sicurezza sociale, dentro il carcere(permessi premio; detenuti ammessi al lavoro esterno) e sul territorio(interventi in mi-

sura alternativa: affidamento in prova ai servizi sociali, detenzione domiciliare, semilibertà; interventi in misura di sicurezza: libertà vigilata; con sanzioni sostitutive: semidetenzione, libertà controllata, lavoro sostitutivo; condannati in stato di libertà e in attesa di esecuzione di pena.



... Un giorno devo andare. A cercare me stesso.

... Dicono che in Brasile, quasi un quarto degli abitanti ha lasciato il cattolicesimo e segue i vari gruppi pentecostali e le tantissime sette. Ve lo chiedete perché? Ci sono industrie e imprese che cercano di assumere solo operai di queste sette. Perché? Perché questi operai non si ubriacano, non si drogano, non rubano, sono puntuali, hanno un grande senso della famiglia e della solidarietà di gruppo, in genere si comportano meglio e sono pure anche più allegri.

... Non mi convincono quelli che fanno il dialogo tra religioni, cercando punti in comune nei rispettivi testi sacri. E' sulle azioni, non sui libri, che bisogna confrontarsi.

... Perché ci sono pochi detenuti delle fedi orientali?

... Quasi metà in attesa di giudizio. Ma, intanto, si resta qui dentro. E se poi uno viene assolto? E se poi uno viene riconosciuto innocente, chi gli ridà indietro la vita? Hurricane era un grande pugile americano; sarebbe diventato un Campione del

Mondo ma lo misero in carcere per 19 anni e solo in seguito riconobbero che era innocente.

Ora tutti quei criminali in giacca e cravatta / sono liberi di bere Martini e guardare l'alba / mentre Rubin siede come Budda in una cella di pochi metri: / un innocente in un inferno vivente. / Questa è la storia di Hurricane / ma non sarà finita finché non riabiliteranno il suo nome / e gli ridaranno indietro gli anni che ha perduto. / Lo misero in galera ma un tempo sarebbe potuto diventare / Il Campione del Mondo.

Now all the criminals in their coats and their ties / are free to drink martinis and watch the sun rise / while Rubin sits like Buddha in a ten-foot cell: / an innocent man in a living hell. / That's the story of the Hurricane, / but it won't be over till they clear his name / and give him back the time he's done. / Put in a prison cell, but one time he could-a been / The Champion of the World.

(Bob Dylan, Hurricane)

Fotogramma n.12. Il tempo del reinserimento sociale attraverso il lavoro di persone in percorso giudiziario. Un detenuto allo Stato, cioè a tutti i contribuenti, costa 3.511 euro al mese. In un percorso autorizzato alternativo al carcere, costa 900 euro.

A Vicenza esiste il programma Esodo. Per il recupero delle persone detenute, ex carcerate e agli arresti domiciliari. Dal 2011 il progetto "Il lembo del mantello" rientra nel più ampio progetto interprovinciale "Esodo", realizzato in collaborazione con le Caritas diocesane di Verona e Belluno. Il progetto, finaliz-

zato al reinserimento sociale attraverso il lavoro di persone in percorso giudiziario, è finanziato dalla Fondazione Cariverona ed è stato implementato con: 1) l'apertura anche a persone di sesso femminile, in particolare mamme con bambini, in collaborazione con la Congregazione delle Suore Orsoline SCM e, dal 2012, in via sperimentale, anche con l'Istituto Palazzolo Suore delle Poverelle con il progetto "Al Giordano"; 2) l'accompagnamento di persone in misura cautelare e alternativa presso abitazioni private, prevedendo la presenza di un educatore che segua i relativi percorsi esterni e che svolga un'attività di raccordo tra le realtà coinvolte nel progetto (UEPE, datore di lavoro, volontariato...); 3) I gruppi di auto-mutuo-aiuto sia per le persone in percorso (residenziale o non) che per i loro famigliari. Tali gruppi prevedono la presenza anche di un componente dell'équipe e di eventuali famiglie di riferimento.

Le aree di intervento sono quattro - ha spiegato Michele Resina, coordinatore del progetto a Vicenza: quella della formazione che grazie all'ENGIM ha saputo proporre alla Casa Circondariale sito nel quartiere S. Pio X corsi di panificazione, la Bottega del verde e artigianato edile.

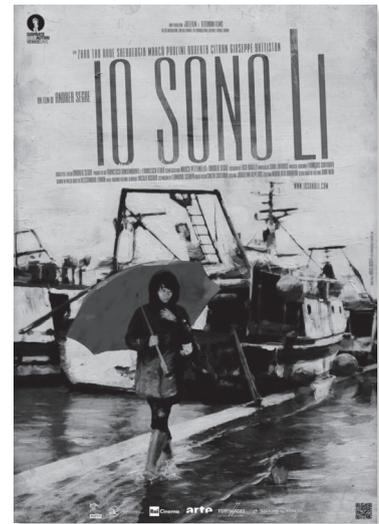
L'area di inclusione, che gestisce i servizi residenziali e domiciliari per il reinserimento dei detenuti in misura alternativa al carcere: 20 posti letto vengono riservati agli uomini e 7 alle donne dalle Suore Orsoline di Breganze e all'Istituto delle Poverelle di Santa Chiara.

L'area del lavoro con il consorzio Prisma, che opera sulla selezione, sull'orientamento mediante tirocini e con la cooperativa Saldo & Mec di Guerrino Tagliaro, con la quale si cerca di incrementare la piccola carpenteria metallica.

Infine, l'area di sostegno alle persone con colloqui in carcere e con l'avvio di percorsi residenziali. Don Giovanni Sandonà. Direttore della Caritas diocesana, ha ricordato che un detenuto in carcere costa allo Stato 3.511 euro al mese. Mentre il costo per una persona in misura alternativa, seguita dal progetto Esodo, è stato nel 2012 di 900 euro in 30 giorni. E questo dovrebbe far riflettere" (Da: Il Giornale di Vicenza, 13 febbraio 2014)

...Il lavoro è un rimodularsi verso l'esterno, un " esterno" che entra in carcere, che in qualche modo ti costringe a confrontarti col " fuori" che prima o poi dovrai affrontare. Perché paradossalmente, l'ambiente penitenziario è protetto. E' fuori, che la strada è irta di difficoltà.

«**Se ho resistito in carcere è solo grazie al lavoro**». Con il progetto Esodo finanziato dalla Fondazione Cariverona sono stati 747 i percorsi avviati all'interno di strutture lavorative. Ha gli occhi neri Ali, la carnagione olivastra, uno sguardo intenso. Non china mai la testa, lo sguardo. Ti fissa negli occhi quando ti parla. E il racconto è duro, ruvido. Sulle spalle ha 43 anni, ma la sua è una vita movimentata, un percorso lungo il quale è caduto più volte. Nel 1996 durante una delle tante rivolte che hanno sconvolto l'Algeria, ha deciso di partire per raggiungere l'Italia. «Avevo 21 anni e molta paura per questo decisi di allontanarmi - racconta Ali Acheht - iniziai a lavorare in un ristorante in Sicilia, feci il lavapiatti per otto anni, poi il pizzaiolo e alla fine decisi di venire al Nord. Arrivai a Vicenza nel 2003». E da allora è accaduto di tutto. Ali è uno dei 129 carcerati che hanno usufruito di un progetto di Caritas



“Esodo” finanziato dalla Fondazione Cariverona e seguito dagli operatori de “Il lembo del mantello” che hanno una casa di accoglienza alle porte della città per gli uomini e un’altra in istituto religioso in un paese dell’hinterland. Alì trovò lavoro, ma nel frattempo cominciò ad indebitarsi mandando soldi a casa, aiutando i parenti. “Ad un cento punto mi ritrovai fuori con 26 mila euro che dovevo ad una finanziaria e altri 18 mila a due banche. Non avevo grosse alternative e, per far fronte ai debiti, iniziai a delinquere: spaccio, rapine, estorsioni». Venne preso, processato e patteggiò 2 anni e 6 mesi da scontare a S. Pio X. «Quello è stato il periodo peggiore della mia vita. Ho trascorso un anno d’inferno, eravamo in tre in una cella di sette metri quadrati. Non c’era nulla da fare. Se ci facevano uscire un’ora al giorno era molto. Ho pensato di ammazzarmi, credevo che la mia vita fosse finita, mi sentivo annientato. Non solo dal clima, ma tutto quello che mi accadeva attorno. Il carcere - spiega Alì - per quanto se ne parli, resta un ambiente dove l’esistenza diventa terribile, impossibile. Ci sono finito con le mie mani, ma c’è comunque un limite a tutto. Ho passato un anno in cui sono stato torturato psicologicamente dalla gente che urlava a tutte le ore, sembrava di stare in un manicomio. Non dormivo più ero convinto di impazzire e, soprattutto, di non uscirne vivo. Ho pregato, ma mi sembrava di perdere il cervello ogni giorno che trascorreva. Non riesco a pensare, ed è una sensazione terribile». Gli occhi neri si fanno lucidi, i ricordi fanno male dentro e fuori. «Poi sono arrivati gli operatori Caritas, sono stato affidato ai servizi sociali, ho iniziato a lavorare alla mensa di via Pasi e la mia vita è cambiata. Vedo un futuro, la possibilità di uscire, di cambiare, di rimettermi in sesto». C’è da dire che Alì prima di essere arrestato aveva un contratto di lavoro all’interno del panificio “Morato”: il titolare gli ha mantenuto il posto di lavoro ed ora è ritornato con il suo contratto a tempo indeterminato. «Faccio il carrellista e il magazziniere - vivo nell’appartamento del “Lembo del mantello” - sto cercando rientrare con tutti i miei debiti che ammontano a ventimila euro, ma un po’ alla volta ce la farò. Se tornerò in Algeria? No, qui ho un lavoro, appena avrò chiuso questa parentesi, mi raggiungeranno mia moglie Amina e mio figlio Mohamed ». La voce trema, anche se compare un mezzo sorriso. «Fra un po’ devo andare al lavoro, non posso che ringraziare chi mi ha dato fiducia e la dà anche ad altri carcerati. Alla fine a salvarci credo sia l’attività mentale, fisica che prende il posto del nulla in cui ci fanno vivere. Stare in carcere significa regredire, cosa può accadere di peggio ad un uomo?» (Da: Il Giornale di Vicenza, Chiara Roverotto, 2/12/2013).

*Vedrai, vedrai/ vedrai che cambierà/ forse non sarà domani/ ma un bel giorno cambierà.../
 Vedrai, vedrai/ che non sei finito sai/ non so dirti come e quando/ ma vedrai che cambierà.
 Preferirei sapere che piangi/ che mi rimproveri d’averti delusa/ e non vederti sempre così dolce/
 accettaredame/tuttoquellocheviene./Mifadisperare/ilpensierodite/edimechenonsodartidipiù.
 Vedrai, vedrai/ vedrai che cambierà/ forse non sarà domani/ ma un bel giorno cambierà.../
 Vedrai, vedrai/ che non sei finito sai/ non so dirti come e quando/ ma vedrai che cambierà...
 (Luigi Tenco, Vedrai, vedrai)*

Fotogramma n. 13. Il tempo del contatto per l'inserimento sociale attraverso il lavoro nelle fattorie sociali

Il 10 marzo 2014, i docenti dell'Istituto Agrario di Bassano, che insegnano dentro la Casa Circondariale, partecipano alla Tavola Rotonda informativa sulla Legge n.14 (28 luglio 2013) della Regione Veneto sull'agricoltura sociale che facilita il reinserimento e la reintegrazione di minori e adulti in collaborazione con l'autorità giudiziaria attraverso le attività in agricoltura. Oltre alle autorità del carcere (Direttore Fabrizio Cacciabue e Claudio Petruzzellis, responsabile area giuridica e pedagogica) intervengono: i Dirigenti dell'Assessorato Agricoltura della Regione Veneto, dott. Riccardo De Gobbi, dott. Giorgio Trentin; la dott.ssa Rafaella Bevilacqua dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna(U.E.P.E.), la dott.ssa Angela Venezia, direttore ufficio detenuti e trattamento del PRAP di Padova, il dott. Franco Nerido di Veneto Agricoltura; Isabella Sala, assessore Comune di Vicenza; i referenti di cooperative che già collaborano dentro e fuori il carcere: Prisma (Dott.ssa Simona Portinari), Caritas, ENGIM, Saldo & Mec(Guerrino Tagliaro), Al Giordano(Sr. Annuccia) con rappresentanti del volontariato; i referenti delle cooperative agricole sociali della provincia, associate nel Forum Agricoltura Sociale Vicenza, con sede a Marostica.

L'Agricoltura Sociale mira infatti a riunificare bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. In questo si ritrova il valore del lavoro non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile. In Italia, l'Agricoltura Sociale comprende l'insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore, in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo.



Cineforum

Benvenuti! Benvegnù! Bienvenue! Welcome! Bienvenidos! Bem-vindos! Καλώς ήρθε 欢迎 ようこそ.
 Willkommen! Witaj! Isten hozott! Fiți bineveniți! Hoşgeldiniz! Välkommen! ش آمدی / خوش آ
 Добредојде; Добредојдовте, Dobrodošli مرحبا , Hoş gəlməmişiniz! ဒွဝဝဝဝ ဝုဏ္ဏ တၢ်
 Dobrodošli, Pozdravljeni, Υποδοχή, Mirë se vien. Dobrodošli! Fáilte. Tá fáilte romhat/romhaibh, There
 tulemas, 𑌕𑌕𑌕𑌕𑌕𑌕, Sveiki atvykę, ยินดี ต้อนรับ, خوش آمدید, Hoan nghênh,
 Ժղօս տիւր ճճի ան ան, Добре дошли!, Добре дошли! ဒွဝဝဝ/ဝိဝဝဝ မိမဲဝဲဝဲဝဲဝဲဝဲ,
 Laipni lūdzam! Selamat, Feestelijk inhale, Datang, Ласкаво просимо, Тавтай морилогтун,
 𑌕𑌕𑌕𑌕𑌕𑌕𑌕, Mabuhay! Maligayang pagdating, Ongi etorri, Deuit mad deoc'h, Wolkom,
 Deuit mad deoc'h, Tertetuloa, Miresemi, Witamy, Velkomin! Bonvenon! Benvingut! Benibenius, Welkom!

.....

Fotogramma n.14: Il tempo della riconciliazione con la propria famiglia



"A vedere certi film che narrano del ritorno a casa di reduci da guerre come quella in Iraq, viene in mente un paragone, non così azzardato, con il rientro in famiglia di un detenuto dopo anni di galera: persone spezzate, spaventate ma spesso incapaci di ammettere la propria fragilità, di fare i conti con le proprie emozioni, di cui raramente riescono a parlare con qualcuno nel corso di lunghe carcerazioni, passate spesso a nascondersi che "ritornare a casa" sarà drammaticamente difficile. Forse perché, come scrive Vanna Iori, docente di pedagogia che da anni si occupa anche delle famiglie dei detenuti, "emozioni e sentimenti sono stati esclusi dal sapere visibile della formazione perché ritenuti misteriosi, perturbanti e potenzialmente pericolosi". Così viene negato o trascurato il diritto alla genitorialità e la possibilità di mantenere relazioni affettive con la famiglia"

(Da Ristretti Orizzonti, Vanna Iori)



...Guardando questo film, ci si rende conto che " la felicità non si compra e non si affitta". Purtroppo quando non ci sono i sentimenti, si vive solamente nella finzione. E per avere "una famiglia perfetta", qualsiasi persona la può avere con l'educazione, il rispetto, il sacrificio, l'onestà e il vero amore tra l'uno e l'altro.

...I desideri del cuore sono ritorti. Bisogna prendere una decisione: quella di essere felici. Bisogna fingere.

...Ama e ridi se amor risponde / piangi forte se non ti sente / dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior / dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior.

(Fabrizio De Andrè, Via del Campo)

Lontano da Lei

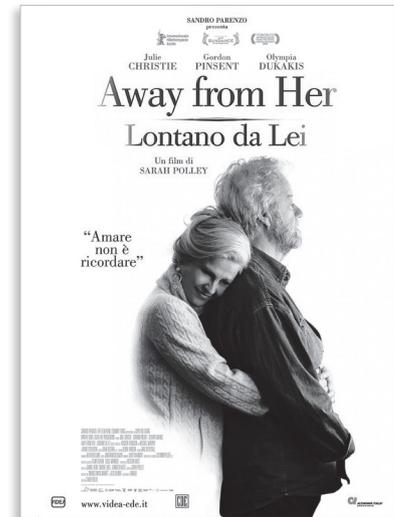
Mi sento bene sapere
che nonostante tutto questo
tu mi sei vicina.

Mi sento bene
perché, grazie a te e con te,
io sono uno
in questo mondo.

Mi sento bene
anche in questo strano mondo
perché vedo te

e dimentico tutto il resto.
 C'è un problema che mi lascia col fiato corto
 perché il mio cammino è andato storto.
 Sento il cuore rotto
 perché seduto in riva al mare
 su degli scogli
 sognavo che ti vedevo e ti pensavo.

Ho pianto una lacrima che se n'è andata con l'oceano.
 Se mai la ritroverai, solo allora capirai
 Quanto è grande è l'amore che porto per te.
 C'è un male che sale e che mi porta ad impazzire,
 muoio nauseato dai bocconi amari che ingoio.
 Ma mi sento bene
 perché ci sei tu.
 E' per questo che continuo a vivere.



... Capisco, è vero, anch'io ho avuto una parente con l'alzheimer. Però per noi, qui dentro, troppo serio questo film, professò.

... Difficile da accettare che la persona che ami da un lungo tempo e con cui hai vissuto da sempre, in un attimo e per colpa di una malattia che causa la perdita non solo della memoria ma anche dei sentimenti e del feeling, si presenti davanti come un estraneo che ti vede per la prima volta. Non trovo nulla da aggiungere, solo che Dio abbia pietà sia dei malati sia dei loro famigliari.

... Bravo il marito della Julie Christie. Non abbandona la moglie malata all'ultimo stadio dell'Alzheimer nell'ospedale dove sarebbe condannata alla solitudine e al degrado. Trova "misure alternative", favorendo che abbia una relazione affettuosa con un altro.

... E' il più alto grado dell'amore; stare vicino a Lei che è malata, mediante un altro. Amore che se ne va via. Struggente. Amore.

... A te io canto una canzone perché non ho altro, / niente di meglio da offrirti. / Di tutto quello che ho, prendi il mio tempo / e la magia che con un solo salto / ci fa volare dentro all'aria comebollicine. / A te che sei, semplicemente sei sostanza dei giorni miei / sostanza dei giorni miei.

A te che io / ti ho visto piangere nella mia mano. / fragile che potevo ucciderti stringendoti un po'. / E poi ti ho visto con la forza di un aeroplano / prendere in mano la tua vita / e trascinarla in salvo. / A te che mi hai insegnato i sogni e l'arte dell'avventura. / A te che credi nel coraggio e anche nella paura. / A te che sei la miglior cosa che mi sia successa, / a te che cambi tutti i giorni e resti sempre la stessa. / A te che sei, semplicemente sei sostanza dei giorni miei / sostanza dei sogni miei.
 (Jovanotti, A te)



Mamma mia! Mamma mia, perché ti ho lasciato andar via?

...L'ho rivisto molto volentieri. Che canzoni bellissime.

...Tutto in Grecia. Nel segno di Venere. Dell'Amore.

...La ragazza, prima di sposarsi, vorrebbe sapere di chi è figlia. Ci potrebbero essere tre possibili padri.

...La generazione di Meryl Streep è quella del '68, quando molte donne hanno lottato per essere autonome nel lavoro e nella vita. E anche per essere padrone della loro vita intima.

...Meryl Streep vorrebbe trattenere il più a lungo possibile la sua Sophie dai legami formali del matrimonio. Quella, al contrario, scalpita per arrivarci. Al di là c'è l'ignoto e il nuovo, c'è un padre e un mondo da scoprire, c'è un'attesa sospesa.

...In ogni scena, come sfondo si vede sempre il Mediterraneo, l'acqua. Il liquido amniotico, l'origine. Da dove è nata Venere. L'amore.

...Mamma mia! è la storia di un'isola "assediate" dai padri e difesa dalle madri, un

impasto di sale e sentimenti d'amore, sostenuta dal ritmo giovanile delle canzoni degli Abba.

Mamma Mia!

C'è un incendio nella mia anima / un solo sguardo e riesco a sentire / le campane che suonano / un altro sguardo e / dimentico tutto.

Mamma mia, eccomi di nuovo/tesoro, come posso resisterti? / mamma mia, si mostra di nuovo? / tesoro, quanto mi sei mancata! / si, ho avuto il cuore spezzato/sono stato triste dal giorno / in cui ci siamo separati/ perché ti ho lasciato andare via?/

Mamma mia, adesso so davvero / tesoro, che non potrei / mai più lasciarti andare via / sono stato arrabbiato e triste / per le cose che hai fatto / non si possono contare tutte le volte / in cui ti ho detto che tra noi era finita / e quando andavi via / quando sbattevi la porta / penso che sapevi che / non saresti stata via molto tempo / sai che non sono così forte / un solo sguardo e riesco a sentire / le campane che suonano / un altro sguardo e / dimentico tutto.

Mamma mia, eccomi di nuovo / tesoro, come posso resisterti? / mamma mia, si mostra di nuovo? / tesoro, quanto mi sei mancata! / si, ho avuto il cuore spezzato / sono stato triste dal giorno / in cui ci siamo separati / perché ti ho lasciato andare via? / Mamma mia, adesso so davvero / ora o mai più / mamma mia, è un gioco quello / a cui giochiamo / addio non significa per sempre

Mamma mia, eccomi di nuovo / tesoro, come posso resisterti? / mamma mia, si mostra di nuovo? / tesoro, quanto mi sei mancata! / si, ho avuto il cuore spezzato / sono stato triste dal giorno / in cui ci siamo separati / perché ti ho lasciato andare via? / Mamma mia, adesso so davvero / tesoro, che non potrei / mai più lasciarti andare via (Da: Mamma Mia, degli Abba,)

Fotogramma n. 15. Il tempo dei figli.

"Il carcere è un'istituzione che punisce, che non supporta, che indebolisce e toglie qualsiasi tipo di libertà, ma ci sono dei diritti che non sono sempre definibili giuridicamente: il diritto a rimanere padri anche di fronte alla separazione forzata, il diritto all'affettività e all'educazione familiare, anche nella reclusione, il diritto alla verità anche se dolorosa. Il ruolo paterno quindi non viene distrutto, ma deve essere supportato e accompagnato in un momento di difficoltà come la reclusione. Il ruolo della moglie/compagna diviene una fonte di energia necessaria al mantenimento dei fili relazionali con il figlio, alla condivisione delle responsabilità genitoriali, che non sono fatte solo di gesti materiali o presenza fisica, ma sono fatte di presenza interiorizzata, di verità relative alla propria detenzione con il figli".

(Da: Ristretti Orizzonti")

La Grande Bellezza, Oscar 2014

...Visto in TV. Troppo disfattista, non mi è piaciuto.

...L'Italia mica è quella lì.

...Perché gli hanno dato l'Oscar? Non si capisce niente. Cosa voleva dire poi: che adesso è tutto uno schifo e che non ci meritiamo la "grande bellezza" del passato, che appare sempre "dietro" le spalle, apparentemente un vanto, ma anche un peso ?

...Ah, professò, qui siamo nella "grande ristrettezza"! Per l'Unione Europea ci dovrebbero essere almeno tre metri quadrati a detenuto.

Invece....

...Secondo Sorrentino, l'unica vera "grande bellezza" è il ricordo del primo amore: la ragazza sugli scogli." Un piccolo grande amore, solo un piccolo grande amore e niente più" come canta Baglioni.



...Molto bella per ballare in discoteca, la canzone della Carrà dentro il film:

***"A far l'amore comincia tu.** / Se lui ti porta su un letto vuoto / il vuoto daglielo indietro a lui, / fagli vedere che non e' un gioco, / fagli capire quello che vuoi / ah ah ah a far l'amore comincia tu..... / ah ah a far l'amore comincia tu.. / E se si attacca col sentimento / portalo in fondo ad un cielo blu, / le sue paure di quel momento / le fai scoppiare soltanto tu. / Scoppia scoppia mi sco, / scoppia scoppia mi scoppia il cuor..... / Liebe liebe liebe lui e' un disastro se te ne va, / scoppia scoppia mi sco, / scoppia scoppia mi scoppia il cuor.....*

...Ci sono tante terrazze e divani di gente inutile, di cinici falliti, di seduti, di sdraiati, di fantasmi. Ma, in fondo, Servillo cammina...è alla ricerca di un senso della vita.

...Alla fine tutti vanno via da "quella" Roma. Tutti sanno che "quella" Roma e "quella" Italia non valgono più, fanno vomitare. Sono rappresentate dal naufragio della nave Concordia all'isola del Giglio. Naufragio di una maniera di essere. Con loro è finita un'epoca. Ne inizia un'altra. Finalmente!

Il sole a catinelle – Checco Zalone

... Checco Zalone "aspira" a giocare in Borsa, ma non riesce a vendere neppure un aspirapolvere. E' senza un soldo e pieno di debiti. Come tanti in questo momento. "Aspira" a farsi amare e stimare dal figlio



e dalla moglie. E, con tanta fantasia e fortuna, ci riesce. In fondo è quello che conta.

... Il viaggio con papà è solo un pretesto, una rete dentro la quale il comico fa vedere tanti "italiani a catinelle": maestre, psicologi, imprenditori, operai, omosessuali, comunisti, logopedisti, massoni, naturalisti, giornalisti, finanziari, neri, cinesi, artisti, registi, maestri yoga... davvero tanti. E tutti non sembrerebbero molto diversi dalla classe dirigente che li governa. Zalone d'altronde non si mette certo sopra il suo mondo cafone, è primus inter pares, "disgraziato e stronzo" come gli altri, ma certo molto simpatico e travolgente.

... Questo film di Checco Zalone ci mostra con chiarezza la seconda faccia della medaglia del BelPaese, Italia. La faccia di varia umanità di cialtroni, truffatori, corrotti, megalomani che si arricchiscono sempre di più sulle spalle di una vasta categoria di persone che sarebbero la classe operaia. Lui con il suo buonismo, la sua genuinità e la sua onestà è riuscito a dare al figlio la vacanza promessa e avere indietro la

sua amata moglie, e davanti alle tentazioni economiche a non cedere. E rimanere la voce dei bisognosi. Alla fine, meglio vivere onesti con poco che vivere in lusso ma per poco e finire il resto dei giorni dietro le sbarre.

Fotogramma n. 16 : Il tempo di conoscere il carcere, come lezione di legalità e di umanità

Il Centro Sportivo Italiano (CSI), con sede a Vicenza, propone agli studenti l'iniziativa "Carcere/Scuola/CSI con lo scopo di far riflettere sul trinomio leggi-trasgressione-punizione con particolare alla struttura carceraria vicentina. Suggerisce sei diversi percorsi preivi di approfondimento e, poi, - in base all'autorizzazione delle Autorità carcerarie- la presentazione dell'amministrazione penitenziaria (direttore del carcere, commissario di polizia Penitenziaria, responsabile dell'area pedagogico-educativa, responsabile area sanitaria), incontro con i detenuti, incontro con gli operatori e i volontari, visita di una camera detentiva e della "stanza dei nuovi giunti"; pranzo con panino e bibita in mensa degli agenti di Polizia Penitenziaria; incontro sportivo; momento conviviale.

Accanto alle scuole e a molte altre " comunità educanti", anche gli Scout Clan Marostica 1 si sono proposti di approfondire il tema del " coraggio", realizzando tra l'altro un Corso di "Educazione alla legalità e approccio alle devianze", affrontando le tematiche inerenti alla situazione delle carceri italiane, con lo scopo di conoscere e poi divulgare i temi legati alla legalità e alla prevenzione dei reati che più interessano e si avvicinano alle esperienze dei loro coetanei. Tra i componenti, il Clan Marostica 1 annovera anche studenti dell'Istituto Agrario di Bassano del Grappa, che ha una sezione scolastica all'interno della Casa Circondariale di Vicenza, dove operano professori che sono parte dello stesso corpo docente e vi portano sensibilità umana e valori civici. Dopo un corso preparatorio, si uniscono al progetto del CSI per la visita



al carcere, intesa come lezione di legalità. Presentano l'esperienza educativa realizzata durante la Route Nazionale RS (partecipanti: 37.000 ragazzi scout di tutta Italia, di età compresa tra i 17 e 22 anni).

...Nella nostra società in preda alle paure, il carcere è diventato uno strumento per placarle. E poiché i portatori di paura sono i poveri (pesci piccoli), gli immigrati e i tossicodipendenti, le carceri sono sovrappollate soprattutto di questa umanità marginale. Detenzione sociale è il nome che è stato dato a questa tendenza a incarcerare il disagio, anziché affrontarlo con misure di welfare.

Fotogramma n. 17: Il tempo di superare la Grande Ristrettezza. Giustizia punitiva retributiva. Giustizia preventiva rieducativa. Giustizia riparativa.

Da " Ristretti Orizzonti", pagine di cultura della Casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova e dell'Istituto di pena femminile della Giudecca, realizzate da detenute, detenuti e operatori volontari:

" La situazione di emergenza in cui versa il sistema penale richiede in misura sempre maggiore soluzioni alternative per la definizione dei conflitti. La funzione punitiva può essere considerata una costante nella storia della civiltà giuridica occidentale. Ciò che mutano sono essenzialmente i metodi utilizzati per "sorvegliare e punire". In estrema sintesi, la storia del diritto penale è contrassegnata da un lento processo

di umanizzazione delle pene, avvenuto attraverso il progressivo abbandono delle forme più crudeli di repressione (sebbene la pena di morte continui a essere applicata in molti ordinamenti giuridici, almeno in Europa sono state da tempo abbandonate le pene corporali e infamanti). Questo percorso di "umanizzazione" del diritto penale si svolge secondo "cicli" storici che vedono il prevalere di logiche sanzionatorie diverse: dapprima quella retributiva (che deriva dalla legge vetero-testamentaria del 'taglione' e che è volta alla compensazione del male, il delitto, con un altro male, la pena), poi, di quella general-preventiva improntata alla produzione di deterrenza, infine, dell'idea rieducativa, che mira al reinserimento sociale del reo e che ha, nel nostro ordinamento, fondamento costituzionale (art. 27). L'ultima fase della evoluzione della giustizia penale verso risposte meno afflittive e più efficaci nel controllo del crimine può essere considerata quella che vede la nascita della cosiddetta "giustizia riparativa". Si tratta di un modello di intervento sui conflitti (originati da un reato o che si sono espressi attraverso un reato) che è caratterizzato dal ricorso a strumenti che promuovono la riparazione del danno cagionato dal fatto delittuoso e la riconciliazione tra autore e vittima. Va ricordato, in proposito, che nel sistema storico "dei delitti e delle pene" la vittima del reato - che è il co-protagonista del fatto delittuoso nonché il soggetto che risente maggiormente del crimine - non ha ricevuto quasi mai la debita considerazione dalle istituzioni. Marginale è tuttora il ruolo che riveste nel processo, spesso insoddisfatto è il suo diritto al risarcimento del danno, completamente trascurata appare la dimensione emozionale dell'offesa. Il rinnovato interesse per le vittime ha dunque contribuito a promuovere l'emersione dal modello "riparativo", che sta riscuotendo un interesse sempre maggiore sia in Europa che nell'area giuridica di common law..."

... Quello che non ho, è una camicia bianca / quello che non ho, è un segreto in banca / quello che non ho, sono le tue pistole / per conquistarmi il cielo per guadagnarmi il sole. / Quello che non ho, è di farla franca / quello che non ho, è quel che non mi manca / quello che non ho, sono le tue parole / per guadagnarmi il cielo per conquistarmi il sole. / Quello che non ho, è un orologio avanti / per correre più in fretta e avervi più distanti / quello che non ho, è un treno arrugginito / che mi riporti indietro da dove sono partito. / Quello che non ho, sono i tuoi denti d'oro / quello che non ho, è un pranzo di lavoro / quello che non ho, è questa prateria / per correre più forte della malinconia. / Quello che non ho, sono le mani in pasta / quello che non ho, è un indirizzo in tasca / quello che non ho, sei tu dalla mia parte / quello che non ho, è di fregarti a carte. / Quello che non ho, è una camicia bianca / quello che non ho, è di farla franca / quello che non ho, sono le sue pistole / per conquistarmi il cielo per guadagnarmi il sole.
(Fabrizio De Andrè, Quello che non ho)

... Quello che non hanno i principi. Anche i principi e il re hanno i loro problemi.

E' la storia del papà dell'attuale regina d'Inghilterra. Bravo quell'attore, si merita proprio l'Oscar!

...Il principe Albert (Bertie) è afflitto fin dall'infanzia da una grave forma di balbuzie per colpa del padre che non sa dimostrare affetto. Capita! Invece conta con l'amore della moglie. E quella che cerca " misure alternative" alla medicina ufficiale.

...Ha paura del microfono, cioè di parlare in pubblico. Ricorre ad un logopedista originale che gli impone prima di tutto "una relazione paritaria" e poi tanto sacrificio ed esercizio.

Il discorso del Re

...Tutto merito della moglie, che continua a credere in lui. Ha tanti dubbi, convulsioni e sconfitte. Ce la fa grazie ad un impegno molto grande.

...Deve farcela anche perché Hitler era un grande oratore e incantava le masse. Sono tanti i politici che sanno parlare bene e la gente ci casca, ogni volta. Ne abbiamo esempi anche nell'Italia di questi ultimi anni. Chi sa parlare bene in televisione e sorridere sempre, dicendo che non c'è la crisi e che i ristoranti sono pieni.

...Dopo tanti sforzi e sempre guardando il suo logopedista ormai diventato suo carissimo amico, il nuovo re troverà la forza per il suo discorso più bello. Quello che ispirerà la sua nazione guidandola contro la Germania nazista.

...Al Centro Culturale Islamico di Vicenza. Per il fratello Riad. Prima di tutto siamo grati d'averci risposto e mandato gli orari delle preghiere. Non potete immaginare quanto felici siamo: Almeno adesso possiamo fare il digiuno seguendo il giusto orario. Noi siamo qua, ma non vuole dire nulla. Siamo orgogliosi della nostra F, vi ringraziamo per il pensiero per il Ramadan. A nome di tutti, che Allah vi dia la forza per stare vicino ai bisognosi. Io con un altro ragazzo siamo gli addetti alla biblioteca, ma a parte il Corano e qualche altro romanzo di scrittori arabi, non abbiamo nulla. Noi non vogliamo un aiuto economico né nulla. Solo cortesemente, se non esageriamo, dei libri sul nostro Profeta e la sua vita religiosa, per poter seguire e praticare la nostra Fede nel mondo giusto. In tutti i casi, grazie. Che Allah apra le porte della sua misericordia a tutti noi.

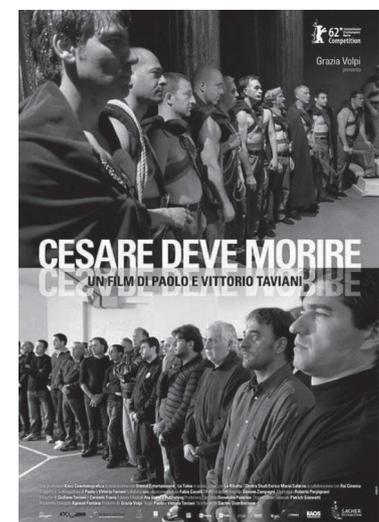
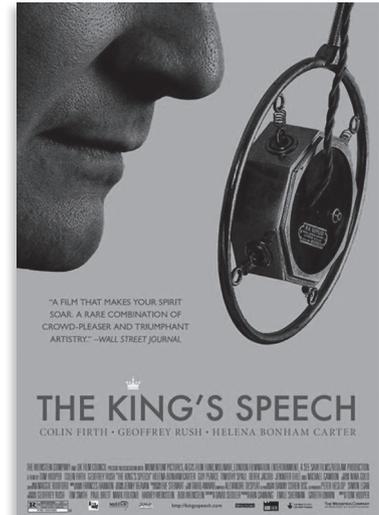
...**Civiltà è non infierire su chi è caduto.**

Fotogramma n.18: Il tempo del raccordo tra Giustizia Penale e Riparativa

Da "Ristretti Orizzonti": "...*Pur rappresentando uno strumento di intervento particolarmente duttile che consente, laddove possibile, di rinunciare alla pena o anche, addirittura, al processo, e di avvalersi, per converso, di tecniche extragiudiziali di riparazione e composizione del conflitto, la giustizia riparativa non è in grado di sostituirsi alla giustizia penale e neppure al ricorso alla pena. Il raccordo tra la giustizia riparativa e la giustizia penale, anzi, è necessario e indispensabile e si sostanzia nella regolamentazione dei circuiti di attivazione della mediazione o degli altri strumenti riparativi, nonché nel controllo degli effetti di questa sui meccanismi assolutori dall'osservanza del giudizio*".

Fotogramma n.19: Il tempo di una giustizia che cura

Da "Ristretti Orizzonti": "... **La giustizia riparativa è dunque un modello di giustizia che coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni al conflitto allo scopo di pro-**



muovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza. La sfida che la giustizia riparativa lancia, alle soglie del XXI secolo, è quella di cercare di superare la logica del castigo muovendo da una lettura relazionale del **fenomeno criminoso**, inteso primariamente **come un conflitto che provoca la rottura di aspettative sociali simbolicamente condivise**. Il reato non dovrebbe più essere semplicemente considerato come un illecito commesso contro la società, o come un comportamento che incrina l'ordine costituito - e che richiede una pena da espiare - bensì come una condotta intrinsecamente dannosa e offensiva, che può provocare alla vittima privazioni, sofferenza, dolore o persino la morte, e che richiede, da parte del reo, principalmente l'attivazione di forme di riparazione del danno. Da un punto di vista sociologico-giuridico, la giustizia riparativa si caratterizza, anzitutto, per essere una teoria "sociale" della giustizia, le cui radici affondano nella ricerca di un modello di giustizia che sia in grado di far convergere su di sé il consenso dei vari gruppi sociali stanziati su un determinato territorio. Per queste ragioni, la giustizia riparativa non offre soluzioni a senso unico, né produce effetti stigmatizzanti. In quanto giustizia che "cura" anziché "punire", la giustizia riparativa è orientata verso il soddisfacimento dei bisogni delle vittime e della comunità specifica in cui viene vissuta l'esperienza di vittimizzazione. Le questioni fondamentali non sono più "chi merita di essere punito?" e "con quali sanzioni?", bensì **"cosa può essere fatto per riparare il danno?"**, laddove riparare non significa, riduttivamente, controbilanciare in termini economici il danno cagionato...

... Bisogna affrontare la questione della detenzione nella sua complessità e nei suoi diversi e articolati aspetti. Evitando due possibili rischi: quello di un approccio solo ed esclusivamente umanitaristico, concentrato sulle "condizioni di vita" (in genere pessime) dei detenuti e sulle carenze del sistema; oppure una interpretazione che enfatizzi esclusivamente tutte le miserie (che sono tantissime) e ignori tutte le "ricchezze" che pure il carcere esprime. Si deve tentare di sottrarre l'informazione e la discussione sul carcere a quella che sembra sia una condanna (un'altra!): ovvero un clima sempre cupo, un linguaggio talvolta tetro, un'impostazione comunque disperata. Ma la prigione è il luogo d'Italia in cui è alta la percentuale di analfabetismo e, insieme, dove si tengono 95 corsi di scrittura creativa e si pubblicano 42 giornali. **Esattamente di ciò vorremmo parlare: dell'assoluta penuria e delle grandi opportunità che la detenzione rivela.**

...Dopo Mina? Il silenzio.

Con te dovrò combattere / non ti si può pigliare come sei / i tuoi difetti son talmente tanti / che nemmeno tu li sai. / Sei peggio di un bambino capriccioso / la vuoi sempre vinta tu, / sei l'uomo più egoista e prepotente / che abbia conosciuto mai. Ma c'è di buono che al momento giusto / tu sai diventare un altro, / in un attimo tu / sei grande, grande, grande, le mie pene / non me le ricordo più. Invece no, invece no / la vita è quella che tu dai a me, / in guerra tutti i giorni sono viva / sono come piace a te. / Ti odio poi ti amo poi ti amo, poi ti odio, poi ti amo, / non lasciarmi mai più...

...In un film girato a Sarajevo da Lionello Massobrio, se ricordo bene, c'è questa scena: una giovane donna scarmigliata, in una casa in rovina, sta davanti ad uno specchio scheggiato e finge meticolosamente di truccarsi. Passa la mano vuota sulle labbra, sulle guance, sulle palpebre. Ho visto in situazioni estreme come la

cura di sé con tinture avventizie, rossi di fortuna su bocche sdentate, neri di fuliggine su occhiaia infossate, fosse un modo decisivo di resistenza delle donne. E' difficile esistere senza guardarsi allo specchio: anche per essere soli, bisogna potersi specchiare.

*Io sono qui / per ascoltare un sogno;
non parlerò / se non ne avrai bisogno.
Ma ci sarò / perché così mi sento
accanto a te
viaggiando controvento.*

*Risolverò / magari poco o niente,
ma ci sarò / e questo è l'importante.
Acqua sarò
che spegnerà un momento
accanto a te
viaggiando controvento.*

(Arisa, Controvento)

...Questo film parla di un fatto realmente accaduto: le morti per tumore provocate dall'inquinamento di una multinazionale negli USA e gli sforzi di Julia Roberts per ottenere un risarcimento per le vittime.

...Quante morti e quanti disastri ambientali negli ultimi anni per irresponsabilità umana? Chernobyl, in Ucraina con migliaia di persone colpite dalla radioattività.

...Fukushima, in Giappone.

...Il disastro di Bhopal in India, con una nube di esalazione di gas da fitofarmaci, 3.787 morti avvelenati.

...Versamenti di petrolio nel mare del Golfo del Messico. Nell'Atlantico davanti alla Spagna. In Nuova Zelanda. Versamenti di mercurio nei fiumi e deforestazione in Amazonia.

...Diossina a Seveso. Il Vajont.

...I morti di tumore per l'amianto.

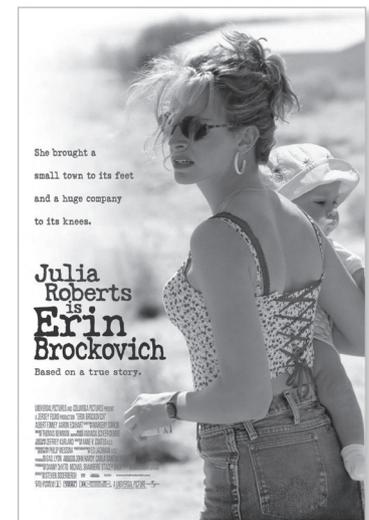
...I sette carbonizzati a Torino nel rogo dell'acciaieria della ThyssenKrupp

...Taranto, con l'acciaieria ILVA. Nel rovigotto, qui vicino.

...La casa degli studenti a L'Aquila.

... Industriali che delocalizzano nei paesi del Sud del mondo il processo di lavaggio delle pelli con acidi molto inquinanti, o che in Italia fanno andare i depuratori solo quando la Guardia di Finanza suona al cancello.

...Il mio paese è tra i primi produttori di fosfato del mondo. Il colosso industriale che lo produce, seppellisce i resti chimici e tossici sottoterra e finisce nella falde acquifere. E non da adesso: dalla fine della



seconda guerra mondiale. E si nota che gli abitanti delle zone vicine hanno tutti i denti gialli fin dall'infanzia a causa dell'acqua contaminata. Ed è altissima la percentuale di cancro alla gola, nella lingua. Nessuno ha il coraggio di denunciare l'industria perché i pochi che lo hanno fatto, sono stati torturati e fucilati. Veramente una catastrofe umana con il carnefice che sia arricchisce sempre di più, a prezzo della morte della povera gente.

...A volte mi viene in mente una bellissima canzone dei Nomadi: Dio è morto. Oggi, guardando i soprusi e i disastri di cui sono vittime gli innocenti, si può dire che quella canzone è una vera profezia.

...Giustizia Riparativa: non è solo una questione di soldi. E' conoscere e riconoscere chi è stato danneggiato. Costringere il reo a guardare negli occhi le vittime. Riparare il dolore per le vite spezzate. Riparare il vuoto negli orfani e nelle vedove.

Fila la lana, fila i tuoi giorni / illuditi ancora che lui ritorni, / libro di dolci sogni d'amore / apri le pagine al suo dolore. Cavalieri che in battaglia / ignorate la paura / stretta sia la vostra maglia / ben temprata l'armatura. / Al nemico che vi assalta/ siate pronti a dar risposta / perché dietro a quelle mura / vi s'attende senza sosta. Fila la lana, fila i tuoi giorni / illuditi ancora che lui ritorni, / libro di dolci sogni d'amore / apri le pagine al suo dolore.

(Fabrizio De Andrè, Fila la lana)

ravate dagli ingenti sia e ussia sono ancora oggi gravate dagli ingenti costi di decontaminazione ed è

Fotogramma n. 20: Il tempo di andare a scuola di "riconciliazione"

Da " Ristretti Orizzonti":

" Una vera riconciliazione può avvenire soltanto mettendo allo scoperto i propri sentimenti: la meschinità, la violenza, il dolore, la degradazione, la verità" (Desmond Tutu). La morte di Nelson Mandela ci ha fatto venire il desiderio di contribuire anche noi, dal carcere, a non dimenticarlo, lavorando con quelle due parole, che tanto hanno significato per il Sudafrica: la Verità e la Riconciliazione...

...Uno studente di diciott'anni, dopo un incontro in carcere con la nostra redazione, ha scritto: "Credevo di sapere bene dove fosse il male, standone alla larga e promettendomi di non corrompere mai i miei valori e ciò in cui credevo. Oggi ho per la prima volta capito che tutti hanno del bene e del male insieme, e che bisogna nutrire la parte di bene che ognuno di noi ha, e so che questa potrebbe sembrare una conclusione piuttosto ovvia, ma per me, senza il vostro aiuto, non sarebbe stato nemmeno lontanamente concepibile". Questo ragazzo ci mostra che è sempre emozionante scoprire la complessità delle vite, specie oggi che non la insegna quasi più nessuno: noi vogliamo allora provare a scandagliare il tema della verità, proprio a partire dalla consapevolezza di quanto esso sia complesso, per trovare poi la forza di raccontare anche le verità più respingenti.

In un incontro in carcere con le classi a cui partecipavano alcuni genitori, una madre ci ha detto che sua figlia è stata uccisa in un incidente, e lei solo ora, dopo anni, sentendo le testimonianze delle persone detenute, per la prima volta ha pensato che le sarebbe potuto succedere anche il contrario, di essere la madre dell' "altro", di chi ha provocato quel tragico incidente. Se pensiamo a tutto l'incattivimento su questi

temi, alla pesante richiesta di introdurre il reato di omicidio stradale, alla rabbia e al desiderio di vendetta che spesso esprimono i famigliari delle vittime, viene da dire che l'unica possibilità di fermare la cattiveria sociale è moltiplicare le occasioni che aiutano a vedere il mondo con gli occhi dell'Altro.

Giovanni Bachelet, Ordinario di Fisica alla Sapienza, figlio del giurista Vittorio Bachelet, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980. Al funerale di suo padre disse: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri"

...Due donne unite da una tragedia. Claudia è la vedova del carabiniere Antonio Santarelli, che durante un posto di blocco è stato colpito alla testa da un ragazzo di diciannove anni ed è morto dopo più di un anno di coma. Irene è la madre del ragazzo che l'ha ucciso, Matteo Gorelli, condannato inizialmente all'ergastolo, pena ridotta in appello a venti anni. Claudia e Irene hanno deciso di fondare un'associazione perché "portando la nostra testimonianza, raccontando la nostra storia, vorremmo sostenere percorsi di riconciliazione" ...

...Ho letto questo inaspettato caleidoscopio di scritture e di idee, frutto del percorso educativo del Cineforum. Aggirandoci, coraggiosi Argonauti, fra queste righe, versi, prospettive, ci sentiamo anche noi minuscoli...puntini sospesi in un grande futuro che, in qualche modo, è già un grande presente. L'ultima "istituzione totale" proietta dal finestrino il raggio del suo superamento.

...Puntini, per ora.

**...E solo dopo, uniremo quello che abbiamo fatto,
come i puntini su di un foglio.**

E solo così prenderà forma la strada intrapresa."
(Steve Jobs)

Terza parte

1. Un Patto per il reinserimento che costituisce anche un investimento sulla sicurezza della collettività

Stato di emergenza per le carceri: una proposta a costo zero di Ristretti Orizzonti per il ministro Alfano

Ristretti Orizzonti, la rivista della casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova, ha inviato al ministro della Giustizia Angelino Alfano una proposta di legge che può rappresentare una risposta seria all'emergenza carceri, riconosciuta oggi anche dal ministro della Giustizia. La proposta, che abbiamo chiamato "Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale", riguarda una nuova misura alternativa "automatica" per gli ultimi tre anni (due per i recidivi) di pena.

Prevede che sia possibile la stipula di un Patto tra le istituzioni e il condannato, in cui le istituzioni garantiscono alla persona detenuta **la possibilità di scontare l'ultima parte della pena all'esterno, e la persona detenuta si impegna ad accettare le regole e i controlli di un percorso di reinserimento serio che, nel caso in cui la persona non abbia ancora una opportunità lavorativa, le consente di disporre dei primi sei mesi per cercarla, presentandosi** direttamente ad eventuali datori di lavoro e facendo, se richiesto, un periodo di prova.

Nel Patto vanno coinvolti anche gli Enti locali, perché è loro interesse che le persone detenute, che dovranno a fine pena restare sul loro territorio, siano accompagnate e sostenute in questo percorso di reinserimento, controllato e studiato per ogni singolo individuo. L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e il Magistrato di Sorveglianza dovrebbero vigilare sul percorso risocializzante dell'individuo e sull'attività in favore della collettività, che il firmatario del Patto si impegna a fare durante parte del suo tempo libero. Con **attività riparativa** si intende anche la partecipazione a progetti di informazione e prevenzione nelle scuole, a cui le persone detenute possono contribuire con le loro testimonianze.

Questa misura, essendo prevista come un patto che ogni detenuto, che abbia i requisiti richiesti, può sottoscrivere, assume una doppia funzione: da un lato deve dare la certezza al condannato di non essere catapultato fuori dal carcere a fine pena senza nessuna prospettiva, ma di essere seguito dai Servizi sociali e sostenuto e controllato mentre si adopera a trovare un lavoro e a ricostruire un contesto socio-familiare adeguato al suo reinserimento. Dall'altro lato, la misura deve responsabilizzare la persona detenuta attraverso l'osservanza delle prescrizioni, sottoscritte nel Patto, con la consapevolezza che ogni infrazione di queste ultime può comportare la revoca del provvedimento.

La concessione delle misure alternative oggi non è automatica, e questo si traduce nel fatto che spesso le persone escono dal carcere a fine pena in stato di totale abbandono. E questo costituisce un grande rischio per la collettività.

Tutte le ricerche dimostrano che la misura dell'affidamento al Servizio sociale ha avuto risultati ampiamente positivi nell'abbassamento della recidiva, a tal punto che tra i condannati che escono a fine pena dopo aver scontato tutta la pena in carcere, il tasso di recidiva è intorno al 69%, mentre chi finisce la pena dopo averne scontato la parte finale in affidamento torna a commettere reati, nei successivi sette anni, in una percentuale intorno al 19%.

La responsabilizzazione del condannato è la strada che porta maggiore sicurezza per i cittadini e maggior risparmio per l'Amministrazione penitenziaria: il detenuto in affidamento costa infatti molto meno del detenuto in carcere, ma quello che costituisce davvero un risparmio è la consistente riduzione del tasso di recidiva, che si può ottenere grazie a questi percorsi di reinserimento.

Ancora maggiore inoltre è il risparmio in "costi sociali": tenendo infatti una persona in carcere fino all'ultimo giorno, si espone la collettività al rischio molto alto che quella persona, uscendo dal carcere senza risorse e senza controlli, torni a commettere reati. Dunque il Patto per il reinserimento costituisce un investimento sulla sicurezza della collettività.

PROPOSTA DI LEGGE

Modifiche alla legge 26 luglio 1975 n. 354 recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, concernenti l'introduzione di una nuova misura alternativa denominata "PATTO PER IL REINSERIMENTO E LA SICUREZZA SOCIALE".

La presente proposta di legge intende introdurre una misura alternativa alla detenzione, chiamata "Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale", che va applicata a chi abbia scontato almeno metà della pena ed abbia un residuo pena di tre anni; ridotto a due nel caso di soggetti ai quali, in fase di giudizio, sia stata applicata la recidiva ex art. 99, comma 4, del codice penale.

Le misure alternative alla detenzione sono state introdotte dalla legge n. 354 del 1975 (norme sull'ordinamento penitenziario) come forme alternative di esecuzione della pena detentiva. La concessione di tali misure tuttavia non è automatica, e questo si traduce nel fatto che spesso le persone escono dal carcere a fine pena, senza aver avuto nessuna misura alternativa, in stato di totale abbandono. E questo costituisce un grande rischio per la collettività.

Tanto più che recenti ricerche hanno dimostrato che la misura dell'affidamento al Servizio sociale ha avuto buoni risultati nell'abbassamento della recidiva, a tal punto che tra i condannati che escono a fine pena dopo aver scontato tutta la pena in carcere, il tasso di recidiva è intorno al 69%, mentre chi finisce la pena dopo averne scontato la parte finale in affidamento torna a commettere reati, nei successivi sette anni, in una percentuale intorno al 19%.

Pertanto, si rileva la necessità di introdurre una nuova misura alternativa che riguardi l'ultimo periodo di pena, e che, essendo prevista come un patto che ogni detenuto, che abbia i requisiti richiesti, può sottoscrivere, assume una doppia funzione: da un lato deve dare la certezza al condannato di non essere catapultato fuori dal carcere a fine pena senza nessuna prospettiva, ma di essere preso in carico dai Servizi sociali e sostenuto e controllato mentre si adopera a trovare un lavoro e a ricostruire un contesto socio-familiare adeguato al suo reinserimento.

Tale certezza serve a rendere più consapevole la persona detenuta del valore dell'articolo 27 della Costituzione e a permetterle di avviare un percorso di risocializzazione graduale dal carcere, con l'opportunità di completarlo poi all'esterno; dall'altro lato, la misura deve responsabilizzare la persona detenuta attraverso l'osservanza delle prescrizioni, sottoscritte nel Patto, con la consapevolezza che ogni infrazione di queste ultime comporterà la revoca del provvedimento.

Si è pensato quindi ad un vero e proprio Patto tra le istituzioni e il condannato, in cui quest'ultimo si impegna a seguire un percorso di reinserimento, che prevede che il condannato, nel caso non abbia ancora una opportunità lavorativa, possa disporre dei primi sei mesi per cercarla, presentandosi direttamente ad eventuali datori di lavoro e facendo, se richiesto, un periodo di prova.

Nel Patto vanno coinvolti anche gli Enti locali, che sono naturalmente interessati ad avere garanzie che le persone detenute, che dovranno a fine pena restare sul loro territorio, siano accompagnate in un percorso di reinserimento, controllato e studiato per ogni singolo individuo.

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e il Magistrato di Sorveglianza vigileranno sul percorso risocializzante dell'individuo e sull'attività riparativa in favore della collettività, che il firmatario del Patto si impegna a fare durante parte del suo tempo libero.

Con attività riparativa si intende anche la partecipazione a progetti di informazione e prevenzione nelle scuole, a cui le persone detenute possono contribuire con le loro testimonianze.

La responsabilizzazione del condannato del resto è la strada che porta maggiore sicurezza per i cittadini e maggior risparmio per l'Amministrazione penitenziaria: il detenuto in affidamento costa infatti molto meno del detenuto in carcere, ma quello che costituisce davvero un risparmio è la consistente riduzione del tasso di recidiva, che si può ottenere grazie a questi percorsi di reinserimento.

Dunque, sulla distanza, il risparmio è forte in termini economici, ma questo naturalmente non sarebbe un elemento significativo se il risparmio non fosse altrettanto consistente in termini di costi sociali.

Per "costi sociali" intendiamo il fatto che, tenendo una persona in carcere fino all'ultimo giorno, si espone la collettività al rischio molto alto che quella persona, uscendo dal carcere senza risorse e senza controlli, torni a commettere reati.

Dunque il Patto per il reinserimento costituisce anche un investimento sulla sicurezza della collettività. La natura della misura, che la distingue dalle altre misure alternative, impone un certo grado di automatismo nella concessione, che non deve spaventare in quanto nel caso il soggetto non dimostri di rispettare il Patto è prevista la revoca del Patto stesso. Dunque, ai fini della concessione della misura in questione, il magistrato di Sorveglianza dovrà accertarsi:

- a) che il richiedente abbia un residuo pena inferiore a tre anni, ridotto a due anni se il soggetto è stato dichiarato recidivo ai sensi dell'art. 99, comma 4, del codice penale;
- b) che disponga di un domicilio certo e di un lavoro, o di risorse sufficienti a garantirgli un periodo di sei mesi per la ricerca di un lavoro.

Gli Enti Locali sono chiamati, nel caso il detenuto non abbia avuto la possibilità di lavorare almeno durante la fase finale della detenzione per procurarsi le risorse per accedere al Patto, e non abbia ancora una offerta di lavoro, a garantirgli le risorse minime necessarie per dedicare i primi sei mesi del Patto a cercare lavoro o a fare un periodo di prova presso un datore di lavoro.

La presente proposta di legge prevede che anche il detenuto condannato per uno dei delitti di cui all'art. 4-bis, primo comma, dell'ordinamento penitenziario, possa accedere al "Patto" purché non vi siano elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti del medesimo con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva.

In considerazione poi dell'elevato numero di stranieri in carcere, spesso condannati per reati per i quali non può essere applicata l'espulsione prevista dalla legge Bossi-Fini, questo "Patto per il reinserimento" è pensato anche come una opportunità di rientro volontario nel proprio Paese per tutti gli stranieri condannati.

Così, anche per gli stranieri che abbiano scontato almeno metà della pena, che abbiano un residuo pena di tre anni, o di due anni se il soggetto è recidivo ai sensi dell'art. 99, comma 4, del codice penale, e che facciano domanda di rientro al proprio Paese in alternativa a questa misura, il magistrato di Sorveglianza deve emanare in tempi rapidi l'ordinanza per l'accompagnamento alla frontiera del soggetto in questione, salva ovviamente l'operatività dell'art. 4-bis della legge sull'ordinamento penitenziario. A tal proposito la presente proposta di legge prevede anche che se lo straniero ammesso al beneficio rientra illegalmente in Italia prima dello scadere dei cinque anni, il beneficio gli sarà revocato.

I commi 2, 3, 4 e 5 della presente proposta modificano anche gli artt. 51-bis, 51-ter, 54, comma 4 e 58-quater, commi 1 e 2, dell'ordinamento penitenziario, prevedendo che queste stesse disposizioni si applichino coerentemente anche alla nuova misura alternativa del Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1 Al Titolo I, Capo VI, della Legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

1. Dopo l'art. 47-sexies è aggiunto il seguente: "47-septies (Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale)

1. I detenuti che abbiano espiato almeno metà della pena e che abbiano un residuo pena non superiore a tre anni, sono ammessi a loro richiesta a sottoscrivere un "Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale" che permetterà loro di espiare all'esterno del carcere la parte finale della condanna.

2. Il Patto per il reinserimento può essere concesso ai detenuti ai quali sia stata applicata la recidiva prevista dall'art. 99, comma 4, del codice penale, soltanto dopo l'espiazione di metà pena e sempre che abbiano un residuo pena non superiore a due anni.

3. I condannati di cui all'art. 4-bis, comma 1, della presente legge, sono ammessi al Patto per il reinserimento solo se non vi sono elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata, terroristica o eversiva.

4. L'ammissione al Patto per il reinserimento è disposta quando il soggetto dimostra di avere un luogo in cui dimorare, che può essere la propria abitazione, o altro luogo di privata dimora, ovvero un luogo di cura, assistenza o accoglienza, e un lavoro, o risorse sufficienti per affrontare la ricerca di un lavoro nei primi sei mesi del Patto. In tal senso, nel caso il detenuto non abbia avuto la possibilità di lavorare in carcere, negli ultimi mesi precedenti la stipula del Patto, per procurarsi queste risorse, sono gli Enti Locali o enti privati notoriamente operanti nell'assistenza alle persone detenute ad essere chiamati a garantirglielo.

5. L'istanza per l'ammissione al Patto viene presentata al magistrato di Sorveglianza il quale provvede entro 30 giorni dopo aver verificato se ricorrono le condizioni di ammissibilità relative alla pena espiata e a quella residua da espiare, nonché se ricorrono o siano comunque garantite le condizioni di cui al comma precedente.

6. Il gruppo di osservazione e trattamento operante nell'istituto in cui l'interessato è detenuto, redige il programma individuale per il detenuto che sottoscrive il Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale. Il programma deve prevedere una attività di giustizia riparativa nel tempo libero, in particolare la partecipazione a progetti di informazione e prevenzione nelle scuole, a cui le persone detenute possono contribuire con le loro testimonianze. Il magistrato di Sorveglianza provvede ai sensi dell'art. 69, comma 5, della presente legge.

7. Al Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale si applica l'art. 47, commi 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 12-bis, della presente legge. Il provvedimento di ammissione al Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale è revocato quando il soggetto infrange le prescrizioni stabilite dal programma redatto dall'Ufficio di esecuzione penale esterna e approvato dal magistrato di Sorveglianza.

8. I detenuti stranieri, i quali abbiano espiato almeno metà della pena e abbiano un residuo pena non superiore a tre anni, o a due anni nel caso siano stati dichiarati recidivi ai sensi dell'art. 99, comma 4, del codice penale, in alternativa al beneficio previsto dal presente articolo, possono chiedere di rientrare nel loro Paese indipendentemente dal reato commesso, salva l'operatività dell'art. 4-bis della presente legge. Il reingresso nel territorio italiano entro i successivi cinque anni comporterà la revoca del provvedimento e l'espiazione in carcere del residuo pena.

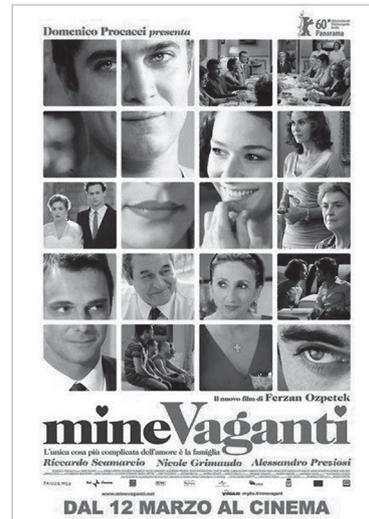
9. La Cassa delle Ammende presso il Dipartimento della Amministrazione penitenziaria, con riferimento alle previsioni dell'art. 129 del DPR 30/6/2000, n. 230, è impegnata nel finanziamento, fino all'importo complessivo di Euro 20.000.000, dei programmi indicati nei commi 3 e 4 dell'articolo citato, finalizzati alla attuazione delle condizioni indicate al comma 4 del presente articolo".

2. All'art. 51-bis, dopo le parole: "della detenzione domiciliare speciale", aggiungere le seguenti: "o del Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale"; conseguentemente, dopo le parole: "dell'art. 47-quinquies", aggiungere le seguenti: "o dei commi 1, 2 e 7 dell'art. 47-septies".

3. All'art. 51-ter, dopo le parole: "di detenzione domiciliare speciale", sono aggiunte le seguenti: "o al Patto di reinserimento e sicurezza sociale".

4. All'art. 54, al comma 4, dopo le parole: "dei permessi premio," sono aggiunte le seguenti: "del Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale,".

5. All'art. 58-quater, al comma 1, dopo le parole "la detenzione domiciliare", sono aggiunte le seguenti: ",il Patto per il reinserimento e la sicurezza sociale"; conseguentemente, al comma 2, dopo le parole: "dell'art. 47-ter, comma 6,", sono aggiunte le seguenti: "dell'art. 47-septies, comma.



2. Un'altra canzone, insieme? Certo.

... Solamente adesso me ne sto rendendo conto... Adesso che saprei cosa dire, adesso che saprei cosa fare... Si, ma... come cominciava

...Quella sua maglietta fin / tanto stretta al punto che mi immaginavo tutto / e quell' aria da bambina che non gliel'ho detto mai ma io ci andavo matto / e chiare sere d' estate / il mare i giochi e le fate / e la paura e la voglia / di essere nudi / un bacio a labbra salate / il fuoco quattro risate/ e far l' amore giù al faro.../ ti amo davvero ti amo lo giuro...ti amo ti amo/ davvero!

E lei / lei mi guardava con sospetto / poi mi sorrideva e mi teneva stretto stretto / ed io / io non ho mai capito niente/ visto che ora mai non me lo levo dalla mente/ che lei lei era / un piccolo grande amore solo un piccolo grande amore / niente più di questo niente più! / mi manca da morire/ quel suo piccolo grande amore/ adesso che saprei cosa dire/ adesso che saprei cosa fare/ adesso che voglio/ un piccolo grande amore.

Quella camminata strana / pure in mezzo a chissacchè l' avrei riconosciuta / mi diceva "sei una frana" ma io questa cosa qui mica l' ho mai creduta / e lunghe corse affannate / incontro a stelle cadute / e mani sempre più ansiose / di cose proibite/ e le canzoni stonate / urlate al cielo lassù / "chi arriva prima a quel muro..." / non sono sicuro se ti amo davvero / non sono...non sono sicuro...

E lei / tutto ad un tratto non parlava / ma le si leggeva chiaro in faccia che soffriva / ed io io non lo so quant' e' che ha pianto / solamente adesso me ne sto rendendo conto / che lei lei era un piccolo grande amore / solo un piccolo grande amore / niente più di questo niente più mi manca da morire / quel suo piccolo grande amore / adesso che saprei cosa dire adesso che saprei cosa fare / adesso che voglio / un piccolo grande amore...

(Claudio Baglioni, Un piccolo grande amore)



**La ragazza
con l'orecchino di perla**

3. Autorità e principali operatori della Casa Circondariale

Casa Circondariale di Vicenza

Via Dalla Scola, 150 - 36100 Vicenza

Tel.: 0444-513790

- * **Direttore.** Ha la responsabilità della gestione e dell'andamento dell'istituto.
- * **Responsabile area giuridico pedagogica.** Coordina e realizza le attività dell'area pedagogica.
- * **Commissario Polizia penitenziaria e agenti.** Tutelano l'ordine la sicurezza e partecipano all'attività di osservazione e trattamento.
- * **Psicologo o criminologo:** Svolge il colloquio di primo ingresso e valuta la personalità del detenuto.
- * **Assistente sociale.** Verifica i rapporti con il mondo esterno, con la famiglia e, in generale, con l'ambiente di provenienza e di reinserimento.
- * **Servizio sanitario:** a cura dell'ULSS 6 ed equipe del Ser.T. (Servizio Tossicodipendenze).
- * **Insegnanti di alfabetizzazione, formazione professionale, interculturalità e cittadinanza:**
 - Istituto Comprensivo Vicenza 4 " Barolini" –CTP Vicenza Est, via Palemone 20, 36100 (VI)
tel.: 0444-500094
 - Istituto Statale Istruzione Superiore Agrario " A.Parolini", via S. Bortolo, 19 - 36061 Bassano del Grappa (VI),
Tel.: 0424-52 21 96
 - Migrantes Vicenza, Piazza Duomo, 2; 36100 (VI); Tel.: 0444-226541
- * **Cappellano del carcere:** Diocesi di Vicenza. Piazza Duomo, 2- 36100 Vicenza. Tel: 0444-226546
- * **Responsabile Centro Islamico di Vicenza "Ettawba".** Via Vecchia Ferriera, 167 -36100 –
VI. Tel. 0444-56 43 00 – 393 204 91 82
- * **Ministri di Culto Evangelici:** Via S.M. Kolbe, 16, Thiene (VI); tel.: 0445-364899
- * **Testimoni di Geova:** Via V. Alfieri, 32 - Quinto Vicentino (VI): Tel.:0444-911974

4. Organizzazioni provinciali immigrati e centri pastorali per immigrati (Migrantes)

- * **Unione Provinciale Immigrati:** Piazzale G. Giusti, 23 (VI) Tel: 0444 022534.
- * **Coordinamento Stranieri Vicenza.** Sede operativa: Centro civico 6 : via Thaon di Revel (VI)
- * **Orizzonti Comuni.** Piazzale Giusti, 23 (VI). Presso ASOC.

- * **Comunità Rumena.** Piazza Araceli Vecchia,21 (VI) e Chiesa S. Antonio Abate,1, Via Pietro Maraschin,1 Schio
- * **Comunità Ucraina:** Chiesa S. Giuseppe Lavoratore, via Mercato Nuovo,43 (VI) e Chiesa Ognissanti, via Cavour,2 Arzignano.
- * **Comunità Nigeriana:** Chiesa S. Pio X, via Giuriato,1 (VI)
- * **Comunità Francofona:** Chiesa S. Marco, Piazza Comune,26 Creazzo
- * **Comunità Anglofona:** Salesiani, via Marconi,14- Schio
- * **Comunità Filippini, Ghanesi e Nigeriani:** Scalabrini, 3- Bassano del Grappa Tel.: 0424-503054
- * **Comunità Srilanchesi:** Chiesetta Marosticana,46 (VI)
- * **Centro Astalli** (Rifugiati: accoglienza, tirocini formativi al lavoro e all'inserimento). Sede operativa: via F.Berardi n.18(VI). Tel.: 0444 020726

5. Per informazioni e per approfondire circa i benefici, le misure alternative alla detenzione, le esperienze in corso, il progetto Carcere/Scuola del CSI:

* **"Articolo 21"**. L'art.21 dell'Ordinamento Penitenziario prevede il " lavoro esterno", cioè la possibilità che i detenuti escano dal carcere per lavorare o studiare.

* **Misure alternative alla detenzione.** Sono previste dall'Ordinamento Penitenziario. Danno la possibilità di scontare la pena non in carcere e vengono concesse solo a determinate condizioni. Esse si applicano esclusivamente ai detenuti definitivi.

* Ufficio Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) di Verona (sede centrale) e Vicenza(sede staccata).

La competenza centrale degli U.E.P.E. è quella relativa alla concessione e alla gestione delle misure alternative alla detenzione (affidamento in prova ai servizi sociali, affidamento in casi particolari, detenzione domiciliare, semilibertà, liberazione condizionale, sospensione della pena per gravi motivi di salute)

Via Bonolo,17 - 36100 – Vicenza

Tel.: 0444-965522 – Fax.: 0444/291429

e-mail: uepe.vicenza@giustizia.it

* **Legge Smuraglia.** Prevede degli sgravi fiscali per le imprese e le cooperative che assumono detenuti (sia all'interno degli Istituti di pena, sia ammessi al lavoro esterno) e gli ex detenuti (nei sei mesi successivi alla scarcerazione)

* Il Lembo del Mantello – Caritas Vicenza

Tel.: 0444-535839

e-mail: lembodelmantello@caritas.vicenza.it

Dal 2011 il progetto " Il lembo del mantello" rientra nel più ampio progetto interprovinciale "Esodo", realizzato in collaborazione con le Caritas diocesane di Verona e Belluno. Il progetto, finalizzato al reinserimento sociale attraverso il lavoro, di persone in percorso giudiziario, è finanziato dalla Fondazione Cariverona ed è stato implementato con l'apertura anche a donne detenute, con l'accompagnamento di persone in misura cautelare e alternativa, con i gruppi di auto-mutuo-aiuto per singoli e per gruppi familiari.

* Hope Mail

Contrà Torretti,38 -36100 Vicenza

Tel.: 0444 – 304986

e-mail: hope-mail@caritas.vicenza.it

Spazio di vicinanza a persone detenute mediante corrispondenza.

*** Progetto Jonathan**

Via Str.lla Mora,12 -36100 Vicenza

Tel.: 0444-93 3125

e-mail: progettojonathan@libero.it

Si rivolge a detenuti e a ex detenuti in misura alternativa. Colloqui, casa di accoglienza, eventuale possibile inserimento lavorativo.

***Al Giordano**

Contrà Burci,14 – 36100 Vicenza

Tel.: 0444-183445

e-mail: al giordano@istitutopalazzolo.it

Il progetto "Al Giordano" (Suore Poverelle, Istituto Palazzolo-Santa Chiara,Vicenza) è quello di andare nelle carceri femminili e, in base alle decisioni del giudice di competenza, seguire alcune donne con problematiche giudiziarie, ospitarle nella comunità residenziale mediante un percorso impegnativo e un tirocinio lavorativo mirante al reinserimento nella società con rieducazione alla convivenza e all'autonomia.

*** Utopie Fattibili**, associazione di volontariato composta da ex detenuti, detenuti e simpatizzanti. Svolge attività di promozione di una cultura solidaristica e sensibilizzazione.

Via Thaon di Revel,44(VI). Tel.: 3471378151

*** ENGIM Veneto** (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo)

Vicenza VI - Patronato "Leone XIII". Contrà Vittorio Veneto, 1 - 36100 Vicenza

Tel: 0444.322903. Sviluppo delle professionalità e promozione personale e sociale.

*** Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII**

Via Bixio 10, Vicenza

Tel.:0444-965392

Con il Progetto "Oltre le sbarre" inserisce nelle sue strutture detenuti in misure alternative

*** Consorzio PRISMA** (Prisma, Società Cooperativa Sociale Consortile)

Sede legale: S.S. Pasubio, 146 - 36100 Vicenza

Sede operativa: S.S. Pasubio, 10/G 36060 Costabissara (VI)

Tel: 0444.971791/ - 971954

Consorzio di cooperative di tipo B finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, e di tipo A di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

*** Cooperativa Saldo & Mecc** (Guerrino Tagliaro) Via S.S. Pasubio, 146 (VI) Tel.: 3385462912

*** CIPAT Veneto** (Centro Istruzione Professionale Assistenza Tecnica)

Via dell'Elettricità 5/a , 30175 Marghera – Venezia

Sede centrale: Tel.: 041 92 91 67

Corsi di agricoltura biologica all'interno de carcere di Vicenza

*** Veneto Agricoltura**. Percorso In-Formativo per l'Agricoltura Sociale

Via Roma 34 – 35020 Legnaro-Padova

Tel.: 049-8293920

*** Forum Agricoltura Sociale Vicenza**

E' un'associazione che raggruppa 35 soci, tra i quali Aziende Agricole, Cooperative Sociali, Associazioni, Enti di categoria, liberi professionisti. Gli scopi: sostenere e valorizzare le esperienze di agricoltura sociale, favorire l'inclusione sociale e lavorativa delle fasce più deboli, strutturando percorsi educativi, riabilitativi, terapeutici

sostenuti anche attraverso la produzione e commercializzazione di prodotti a km zero, biologici e con un importante valore sociale.

Sede legale: Via Colbachini 5, 36063- Marostica – Vicenza

Tel.: 347 67 56 168

* **Patronato INCA CGIL.** Via Maganza,96 (VI) Tel.: 0444-564844

* **Sportello INPS.** Corso S. Felice Fortunato,163 (VI). Tel.:0444-995611

* **Comune di Vicenza.** Servizi abitativi. Contrà Mure S. Rocco,34 (VI). Tel.:0444-221750

* **Sportello Consulenza Giuridica Amministrativa.** Gruppo S. Vincenzo Ozanam. Tel.: 0444-321408

* **Comunità Terapeutica S.Gaetano.** Via Battaglione Monte Berico,18 (VI).Tel.:0444-542541

* **S. Vincenzo,** associazione volontariato per i detenuti.Presso Istituto Paolini, via Carducci (VI)

Tel.:0444-510893

* **CSI. Progetto Carcere/Scuola del CSI.** Il Centro Sportivo Italiano con sede a Vicenza è impegnato sin dal 1996 all'interno della Casa Circondariale, con iniziative rivolte ai detenuti e a tutti coloro che desiderano riflettere sulla realtà del carcere: - Attività ludico-motorie (es. ginnastica, yoga); corsi per arbitri e allenatori di calcio e sulla preparazione atletica, corsi sull'alimentazione e la traumatologia nello sport; partecipazione ad eventi sportivi e momenti formativi esterni (meeting di atletica, staffette, incontri di calcio e pallavolo); incontri e tornei di tutte le discipline all'interno del carcere, che hanno visto anche la partecipazione del mitico Real Vicenza di Paolo Rossi e della prima squadra del Vicenza Calcio; incontro mensile di calcio tra una rappresentativa di calciatori, denominata Real CSI Vicenza, e una rappresentativa interna; partecipazione del CSI Vicenza ad alcune attività ricreative interne al carcere. Progetto "Carcere e Scuola": una proposta formativa rivolta alle scuole superiori, avente come oggetto il tema della legalità e la struttura carceraria italiana e vicentina. Prevede un corso preparatorio che si conclude con una visita al carcere e un incontro con le Autorità e i detenuti. Piazza Duomo 2, 36100 Vicenza. Tel.: 0444-525434

PiazzaPiazz3

* **Volontari in carcere.** E' grazie agli artt. 17 e 78 dell'Ordinamento Penitenziario che un volontario entra in carcere per dare il suo contributo all'azione rieducativa e al reinserimento nella società. L'art.17 dà la possibilità al singolo o a una associazione di sottoporre alla Direzione del carcere un progetto da attuare in favore della popolazione ristretta. Il progetto viene vagliato sulla coerenza o meno relativa ai bisogni dei detenuti. Successivamente all'assenso della Magistratura di Sorveglianza, viene realizzata. L'art.78 ha come obiettivo di far entrare in carcere un volontario perché questo dia sostegno morale ai detenuti e favorisca il reinserimento nella società. Dopo aver seguito tutte le procedure previste dalla normativa e dalle circolari del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria(DAP), può operare.

* **Una rete per cambiare il carcere** (Vito Salinaro, Avvenire, 25 aprile 2014)

" **Appellocarceri2014:** sono decine tra associazioni, cooperative, organismi di volontariato, sigle sindacali. Rappresentano il mondo dei soggetti sociali che operano nel mondo carcerario. E, guardando al semestre europeo a guida italiana, rivolgono, per la prima volta a una sola voce, un appello alle istituzioni italiane ed europee per chiedere un miglioramento permanente delle condizioni di vita nelle carceri italiane, "un diverso modello di giustizia e di detenzione più responsabilizzante, meno chiuso in se stesso e più aperto al ritorno nella società", partendo da un coinvolgimento reale della società civile che opera da anni nel settore. Tutto questa nella scia di un pur riconosciuto "passo riformatore" che si è dato l'Italia approvando riforme legislative che hanno prodotto una riduzione del sovraffollamento carcerario. Riforme, però, ancora "limitate e non ancora determinanti".